

# ZITTI, SI VOTA!

**Un democratico unanime silenzio stampa sul tentato omicidio di un redattore del nostro giornale. Una sequenza di foto mostra il tragitto dei mancati assassini**



Gli squali sono in piazza Nicosia subito dopo l'agguato. Sono tra i più attivi.



Gli stessi «poliziotti in borghese» davanti all'agente ucciso. Decidono, non soli, di fare una vendetta sommaria.



Eccoli, poco dopo, davanti alla nostra redazione. La loro rappresaglia omicida non è andata in porto.

L'incertezza di un poliziotto terrorista smanioso di uccidere ha risparmiato la vita di un nostro redattore e a noi tutti il dolore, la rabbia e la sensazione di impotenza.

Ritorniamo sui fatti di ieri, visto che la potente macchina dei giornali, tutta impegnata a raccogliere voti in nome della «democrazia», ha ignorato quasi completamente questa aggressione armata, ha sopportato che in questa Italia democratica «che è quasi Europa» si tentasse un linciaggio, una esecuzione sommaria, un assassinio a sangue freddo pianificato da agenti di polizia, dai «tutori ultimi dell'ordine democratico». Non è materia di «campagna elettorale», né per la DC, né tantomeno per il PCI. I grandi titoli sono in esclusiva per il «grande» terrorismo. Che la polizia organizzi l'omicidio di un redattore di giornale è poca roba...

Ma la stampa, nonostante il suo silenzio, ci ha aiutato lo stesso con le sue foto a confermare le impressioni e sensazioni che avevamo avuto trovandoci di fronte i due poliziotti venuti a cercar sangue nella nostra redazione. Chi erano quei due individui vestiti al mercato dell'usato, arrivati pistola alla mano su

una Benelli 500? Li ritroviamo guarda caso, subito dopo l'attacco delle BR in piazza Nicosia, vicino al cadavere del loro collega. Da lì sono partiti, decisi di «far giustizia da sé».

Non possono averlo deciso da soli. Contemporaneamente a loro al giornale sono arrivate due pantere, già notate pochi minuti prima nei paraggi del giornale. Erano in piazza Nicosia, sono venuti in via dei Magazzini Generali: un compagno doveva essere il bottino della loro rappresaglia. Lo hanno detto chiaramente «vogliamo vendicarci», non occorre ripetere altro. Solo alla fine han detto «è entrato uno con la pistola», ridicola giustificazione che poteva essere tragica.

Ma chi permette a questi banditi, terroristi, squalidi squali, di poter decidere di uccidere, a caso, un compagno, sicuri di rimanere impuniti e protetti persino nel nome. C'è un questore a Roma (oltre a un presidente della Repubblica compagno e un sindaco comunista) che in barba a qualsiasi legge ha inventato e fondato le «squadre speciali»: i «falchi» quando era a Catania, e a Roma poi, con gli stessi principi, a partire da una donna assassinata: Giordana Masti.

**LOTTA CONTINUA**

Ecco quel che sono veramente: cattivo, sbronzato, ma in gamba. (Joseph Roth)



I funerali dell'ayatollah ucciso

## L'Islam si riunisce in massa e attacca "i comunisti"

Teheran, 4 (dal nostro inviato) — Tutte le strade che portano all'università sono bloccate dai Guardiani della Rivoluzione. Dalla larga via Pahlavi viene un numero incalcolabile di persone. I Ritratti di Komeini hanno lasciato il posto per un giorno a quelli dell'Ayatollah Motaheri assassinato dai terroristi del «Forgan» nella notte tra il primo e il due maggio. Lo slogan ripetuto fino all'ossessione è: «Islam vince il comunismo divide». Le vibrazioni islamiche sono fortissime, la gente piena di rabbia. E' uno spettacolo impressionante la forza dell'Islam è nelle strade di Teheran. Nei cordoni, in piedi sui tetti dei pulman, che portano degli altoparlanti che non tacciono un minuto, le milizie islamiche mostrano il loro volto minaccioso. Alcuni portano il fazzoletto a quadri come i palestinesi, altri lo portano alla maniera dei nomadi del deserto, stretto da una fascia che circonda la testa. Altri sono in borghese, altri ancora con divise kaki e verde scuro dell'esercito; uno che porta un berretto con la visiera e con la barba che gli incornicia la faccia tonda, sembra Fidel Castro versione orientale. Il movimento ritmico di migliaia di mitra accompagna lo slogan: «L'Islam vince, il comunismo

divide». Dietro di loro un cordone di militari dei gradi più alti, dietro ancora i mullah. In mezzo alla gente che grida e che piange molti giovanissimi, molti i bambini. Poi passa un grande carro funebre che porta Motaheri. E' enorme: le vetrate scure lasciano vedere il feretro del religioso. Ai lati delle vetrate si innalzano due colonne argentate, sul tetto tre gurdiani della rivoluzione. L'enorme gruppo di donne molte giovanissime, oggi tutte in nero grida: «uccidiamolo chi ha ucciso Motaheri».

Un altro corteo di persone arriva dalla via Nateren. Negli slogan la parola «comunismo» è sostituita da «terrorismo». Sembra unanime quello che molti temevano è che il Forgan (un gruppo dietro al quale molti giornali di ieri identificavano la linea della Savak) probabilmente si prefiggeva: l'identificazione degli assassini di Motaheri. A scaldare ancora di più gli animi nella sera di ieri il Forgan ha annunciato con telefonate ai giornali di aver condannato a morte Banisadr, l'attuale ministro degli esteri, e l'attuale direttore della televisione. Tre laici dell'Islam tornati dall'occidente al seguito di Komeini. Sulla strada che porta a Qom la confusione è indescrivibile: branchi di pecore fiancheggiavano

no il caos di macchine: moltissime moto, con a bordo da una a cinque persone fanno degli slaloms incredibili. Un uomo tiene in mano una testa di montone, un altro scuote delle bestie appese ad un albero. Seduto a gambe incrociate in un angolo c'è un uomo completamente nero: neri i capelli, nera la faccia (molto più nera di come di solito l'anno i persiani), neri camicia e pantaloni.

Mentre stiamo fermi a fare bonzina vediamo una macchina con due uomini armati seduti nel portabagagli aperto.

Sta passando il carro funebre seguito dalle macchine. Lungo la strada tra le migliaia di persone venute a dare l'addio a Motaheri, due bambini reggono uno striscione di stoffa spessa e nera con delle scritte in arabo colorate in giallo, verde e rosso. Fino al lago di Quapauang e... un uomo giace in terra ferito accanto al suo motorino. Due minareti di mattoni alla base dei quali sventolano due bandiere a lutto ci avvertono che siamo a Qom la città santa agli Sciiti. Intorno al carro funebre corrono avanti e indietro gli agitativissimi miliziani. Un mullah distribuisce ritratti di Motaheri. In mezzo ad un gruppo di uomini armati e



Khomeini. Questa volta si è rifiutato di parlare (Foto LC).

dall'aria decisa cammina veloce un uomo che se non è Taleghani gli assomiglia molto; gli altoparlanti spargono la litania.

Il corteo è contrariamente a quello di Teheran composto e ordinato: religiosi sciti e miliziani camminano lentamente in cordoni ai lati della strada la gente grida: «Allah è grande», interrompe lo speaker che invece contro l'imperialismo e il socialimperialismo gridando «è vero è vero!». Chiedo di nuovo spiegazioni sugli slogan che non capisco e lui mi racconta gli ultimi sei mesi di storia dell'Iran. Mi dice che la gente ce l'ha con i comunisti, con la Savak e con gli americani che hanno ucciso l'ayatollah. Gli chiedo: mi sembra strano che gli americani aiutino i comunisti e lui ammette: «evidentemente non lo sappiamo con precisione ma sono stati o la Savak o i comunisti». Un cor-

teo ci viene incontro, moltissimi sono i religiosi. E' diviso in due gruppi: uno strilla: «Komeini è la guida», l'altro risponde: «Il comunismo è il nemico». Quando sulla piazza circondata dai minareti e dalle cupole colorate delle moschee un giovane mollah parla ad una folla silenziosa seduto accanto a lui, l'imam piange. Komeini, su uno strano palchetto rettangolare scortato da laici e religiosi, aveva poco prima rifiutato il microfono con un cenno sdegnoso. Solo quando il mollah ha terminato il suo lungo discorso si alza e tende la mano sulla gente che lo acclama. Si riforma il corteo che riparte, gira intorno alla moschea; nel silenzio qualche voce fioca e isolata grida ancora: «Ayatollah è grande». E' qui, a due passi dalla tomba della sorella dell'Imam Reza che viene seppellito il corpo di Motaheri.

Beniamino Natale

Milano, 4 — Ieri sera alle 20,30 la Corte è tornata in aula per emettere la sentenza di colpevolezza nei confronti di Azzolini, Grecchi e Sandrini. Dopo cinque ore e mezza di camera di consiglio il presidente della Corte Borrelli ed i giudici popolari hanno riconosciuto i tre imputati colpevoli di concorso in omicidio, porto d'armi (pistola e molotov) violenza a pubblico ufficiale, adunata sediziosa, ed altri reati affini. Dieci anni a Grecchi, sei anni e nove mesi a Azzolini e Sandrini.

La requisitoria del P.M. ha colto di sorpresa i presenti: in sede istruttoria non era mai stato previsto il concorso in omicidio. Chi aveva istruito il processo non aveva ritenuto che gli imputati fossero responsabili della morte del brigadiere Custrà. Su questi dati e sulle perizie balistiche e fotografiche la difesa ha basato le sue tesi. Tesi che a partire dalle testimonianze hanno inteso ribadire: 1) chi sparò uccidendo il brigadiere di PS si trovava ad una distanza massima di 38 metri; 2) la perizia stabilisce che il gruppo che attaccò con le molotov non arrivò a meno di 113 metri e quando i tre furono fotografati la loro distanza dalla polizia era di circa 150 metri (testimonianza del fotografo Fracchia). E' stata esaminata

Al processo per l'uccisione dell'agente Custrà:

## 10 anni a Grecchi, 6 anni e nove mesi ad Azzolini e Sandrini

la perizia fotografica che vede obiettivamente il manifestante colto nell'atto di sparare (se sparava) mirando verso l'alto: 3) mentre Azzolini si è riconosciuto nello sparatore, nessun altro dei due si è riconosciuto nella foto, le stesse, comunque, ritrarrebbero i due non rivolti verso la polizia ma mentre fuggono. Dunque non erano, come sostiene la pubblica accusa, gli ultimi assalitori a rientrare nei ranghi dello spezzone di corteo davanti alla polizia. Se così fosse stato, significherebbe che in quel 14 maggio si ripeteva l'episodio fotografico del 12 maggio a Roma quando Giordana Masi cadde colpita alle spalle da misteriosi sparatori, appartenenti a squadre speciali in borghese infiltrati, armi alla mano, all'interno di quel corteo. A Roma furono fotografati, ma le fotografie non costituirono prova indiziaria, mentre a Milano si.

Sono state usate come prova indiziaria a carico di Grecchi, Azzolini, Sandrini. 4) Principalmente la difesa ha dimostrato la non applicabilità del concorso di omicidio. Non dimentichiamoci che al processo contro Servello, Petronio e De Andreis il concorso in omicidio (benché i tre fossero stati i fautori di quella manifestazione dove l'agente Marino trovò la morte col-

pito da una bomba a mano) non fu addebitato perché riconosciuta loro l'estraneità all'omicidio, anche se poi loro erano presenti in piazza tra quelli che rispondevano alle cariche della polizia.

La corte ha inoltre condannato i tre al risarcimento alla vedova Custrà di 50 milioni e la pubblica interdizione per 3 anni a ciascuno degli imputati.

Attilio

Milano, 4 — «Sono due anni che aspetto questo giorno: non so cosa dire, se non che sono innocente», hanno dichiarato prima della sentenza. Due anni in galera sono già passati. La sentenza scende lenta in aula lasciando tutti, in particolare loro tre, loro che hanno davanti dagli otto anni (Grecchi) e a quasi 5 (gli altri due) cioè ancora anni e anni di galera. Quanto odio ti fa venire una sentenza come questa, quanto senso di impotenza. Ci si può sfogare nel giudicare, capire come il giudice Borrelli e i giudici popolari siano arrivati a queste conclusioni? E' necessario ed utile farlo, comunque alcune cose sono assolutamente certe: dire che è una sentenza tutta politica può sembrare scontato invece non è irrilevante.

Siamo di fronte ad una cinica vendetta, alla messa in

pratica concreta della logica «dello sparare nel mucchio», una logica di terrore, e cioè terroristica, nei confronti di chi scende in piazza, si ribella: Maurizio, Massimo e Walter tre compagni, giovanissimi, come tanti, che erano alla manifestazione nella quale fu ucciso Custrà, e quindi, colpevoli di questa uccisione, e condannati per questo, dice la sentenza. Terrore chiama terrore, e chi ci si trova in mezzo peggio per lui. Ogni volta che il pensiero torna a questo stato di cose, al fatto che ieri sera i tre compagni, dopo due anni di attesa (e di speranza che finisse la loro condizione di totale privazione di libertà) sono rientrati nelle loro celle, soli, come per quasi tutti questi due anni sono stati lasciati, con davanti ancora tanti anni di questa condizione, l'odio per questa sentenza, per chi la ha fatto ti riscopra dentro, ti chiedi perché e cosa puoi fare. Cosa puoi fare perché altri giovani compagni non debbano vivere tutte queste sofferenze e ti ritrovi nella merda. Sei preso in mezzo, ancora una volta, tra una sentenza che si compiace della propria crudeltà, che è un messaggio tramite galera rivolto a migliaia e migliaia di giovani, e dall'altra hai altri messaggi, tramite cadaveri, sulla

strada della «guerra civile di lunga durata».

E così scopri il sentimento dell'odio, anche contro chi insiste a fare le campagne contro la repressione a colpi di attentati, a chi apre la campagna elettorale a colpi di mitra nel nome della guerra di classe, illudendosi di stare dalla parte dei «proletari prigionieri», incuranti come sempre di ogni verifica, delle prove quotidiane di un isolamento totale in cui si sono cacciati da tempo. Ai tempi dell'assassinio di Custrà negli ambienti di certa autonomia si liquidò questo episodio definendolo una «forzatura», punto e basta. Un cadavere e tre giovani compagni stanno pagando sulla loro pelle questa «forzatura». I conti tornano, le coscienze sono a posto? Avanti verso la guerra civile? Ci si dimenticherà di Walter, Maurizio e Massimo, facendo finta di ricordarli come, prigionieri di guerra? Domani, cioè oggi pomeriggio, saranno in molti a passare sotto le finestre delle celle di San Vittore e i compagni da dentro la galera sentiranno negli slogan, nelle grida del corteo la solidarietà che c'è all'esterno. Non inventiamoci che questi compagni siano rudi eroi vittime della guerra di classe: ai rudi eroi si grida «evasione!» o si promette che Borrelli farà la fine di Alessandrini o che le carceri salteranno in aria. Massimo, Maurizio e Walter in carcere ci sono: non teniamoceli anche noi, promettendo solo rappresaglia.

Attilio, Girighiz, Lionello, Roberto



Autonomia

# Le prove non si vedono, ma si arresta in massa

« La banda armata è solo un indizio »

Padova, 4 — « Ogni processo deve svolgersi sotto il controllo della stampa, che però non deve diventare condizionamento ». Con queste parole il capo dell'Ufficio Istruzione dott. Palombarini ha dato inizio alla conferenza-stampa preannunciata già da una settimana.

Nella giornata di ieri gli ultimi imputati ascoltati dai giudici istruttori sono stati Maurizio Sturaro e Sandro Serafini. Anche per loro l'accusa è stata di associazione sovversiva, compresa la richiesta di incriminazione per banda armata, espletata dal P.M. Calogero, che ha presenziato a tutti gli interrogatori. Questa mattina il giudice Palombarini si è espresso anche sulla richiesta del Pubblico Ministero, ribadendo che, per il momento le imputazioni contestate agli imputati sono esclusivamente per l'Associazione sovversiva. La banda armata rimane per il momento soltanto un indizio, « tant'è vero che, se gli imputati fossero stati a piede libero, l'indizio non avrebbe causato il loro arresto ».

Sugli interrogatori ha infine asserito che sono state contestate alcune prove testimoniali respinte in blocco dagli imputati, altre invece di carattere esclusivamente politico (contestazioni di manoscritti o di aver fondato gruppi sociali), su queste ultime — ha dichiarato il giudice — « alcuni si sono rifiutati di rispondere » (non considerandoli reati n.d.r.).

In ogni caso al termine della conferenza il giudice Palombarini ha tenuto a sottolineare che nessuno vuole criminalizzare il movimento ma che « all'interno dell'area dell'autonomia vi è una struttura organizzata ed è proprio a questa che verte l'inchiesta ». Per il giudice istruttore Nunziante (l'altro giudice che segue l'istruttoria) il parere è leg-

**Interrogati ieri pomeriggio a Roma Scalone e Zagato. Conferenze stampa degli avvocati del collegio di difesa a Roma e Padova. Nei confronti degli 8 imputati rimasti nella città veneta, il capo dell'ufficio istruzione Palombarini non convalida l'accusa di banda armata, richiesta dal PM Calogero. 18 arresti dei CC nel vicentino e 30 fermi a Venezia**

## Il verbale dell'interrogatorio di Emilio Vesce

Spontaneamente l'imputato dichiara che dal giorno del suo arresto gli è stato impedito di comunicare con i propri familiari e di ricevere telegrammi e lettere a lui spediti e che non gli è stato consentito di inviare sue notizie ai familiari e ciò per decisione del giudice di Padova a quanto gli è stato detto.

Il G.I. espone all'imputato i seguenti elementi di accusa: da dichiarazioni testimoniali rese da persona di cui allo stato non appare opportuno rivelare l'identità emerge che (...)

Nell'ambito di PO si delineano due linee tattiche, facenti capo rispettivamente ai Negri da una parte ed a Piperno dall'altra. Secondo il Piperno (che fu relatore al convegno di Rosolina) occorre procedere alla immediata militarizzazione del movimento, al passaggio alla clandestinità delle avanguardie del movimento e all'attuazione immediata dell'insurrezione armata. Sempre secondo Piperno, le azioni delle avanguardie dovevano guidare e sovrapporsi all'azione del movimento nel suo complesso; il movimento avrebbe dovuto delegare alle avanguardie armate gli obiettivi dell'insurrezione armata; tutto ciò doveva essere realizzato in tempi brevi.

Secondo il Negri, il movimento doveva avere invece duplice funzione (politico e militare): l'insurrezione armata doveva essere effettuata dopo una guerra di lunga durata. Le avan-

guardie dovevano recepire dalle masse le direttive delle loro azioni di lotta, per la conquista violenta del potere.

Alla linea di Negri aderì anche Emilio Vesce, Pancino, Roberto Ferrari. Il Vesce, in varie riunioni (secondo predette dichiarazioni testimoniali) si disse d'accordo sulla necessità della militarizzazione di tutto il movimento di PO al fine dell'insurrezione armata. A riprova del fatto che le BR nacquero e si svilupparono nell'ambito di PO, prima, e di Autonomia Operaia dopo lo scioglimento di PO, la fonte testimoniale indicava i seguenti argomenti: la rivista « Controinformazione » che era l'organo delle BR, era diretta da persone militanti in PO, tra le quali Negri e Vesce; le diverse riunioni che si tennero a Padova con la partecipazione dell'avv. G.B. Lazagna ed i massimi esponenti di PO dell'epoca. Sempre secondo la predetta fonte, il Vesce avrebbe curato la stampa e la propaganda di PO. Anche dopo lo scioglimento di PO, l'attività dei massimi esponenti del movimento continuò secondo i programmi e le direttive ormai stabiliti nel corso di numerosi convegni e la stessa divisione tra le due correnti suddette si ricompose, dopo la mancata attuazione della insurrezione nel corso del 1974. (...)

L'ufficio contesta inoltre all'imputato che, nel corso di perquisizioni domiciliari eseguite presso lo studio dell'architetto Massironi in Padova e presso l'abitazione dello stesso imputato, sono stati rinvenuti documenti di contenuto eversivo e tra questi l'ufficio indica un do-

cumento intitolato « partito armato e movimento armato ». (...)

Spontaneamente l'imputato dichiara, a proposito di quest'ultima contestazione: si tratta del testo di un articolo del prof. Sabino Acquaviva, che doveva essere pubblicato sul Corriere della Sera. Ignoro se il testo sia stato pubblicato o meno o ridotto nel libro dell'Acquaviva « guerra e guerriglia rivoluzionaria », che io ho recensito. Lo stesso Acquaviva mi mandò anche un altro testo di articolo intitolato « le due guerriglie » che la SV mi dice essere stato sequestrato appunto nella mia abitazione di Padova. (...)

D.R. Escludo che vi siano stati collegamenti organici tra PO e BR. Non mi risulta che, all'interno di PO, qualcuno abbia mai rivendicato al movimento PO la paternità delle azioni delle BR, compiute e da compiere.

A domanda PM: ho parlato dell'esclusione di collegamenti organici tra PO e BR nel senso che per giustificare un rapporto tra una realtà come PO e una realtà come le BR debbono esistere dei tramite materiali e concreti, costituiti da fatti, persone e cose che nella specie non esistono, e non esistevano. (...)

D.R. Escludo che vi siano state riunioni a Padova cui sia stato presente l'avv. Lazagna; ricordo solo che partecipò ad una assemblea pubblica in Padova (Teatro Verdi) tenuta in occasione della scarcerazione di Pietro Valpreda. Chi non conosce Lazagna? Mi ero occupato anzi interessato di lui dopo il suo primo arresto nel marzo 1972. (...)

D.R. Non è vero e comunque non mi risulta che alcuni elementi di PO (che siano persone di mia conoscenza) siano andati ad addestrarsi all'uso delle armi sui colli Euganei, come afferma fonte testimoniale. (...)

## Vicenza 18 arresti

Vicenza, 4 — I carabinieri della legione di Vicenza hanno tratto in arresto questa mattina 18 compagni. Nel momento in cui andiamo in stampa, ancora non sono stati resi noti i nomi degli arrestati. Gli ordini di cattura (per associazione sovversiva, banda armata e detenzione di armi e esplosivo) sono stati firmati dal giudice Luigi Rende della procura di Vicenza, a cui lunedì scorso i carabinieri avevano consegnato un rapporto con i nomi di 31 compagni di Vicenza e provincia (5 erano stati arrestati immediatamente dopo la morte dei tre compagni di Thiene).

L'inchiesta condotta in un primo tempo dalla tenenza di Thiene, è stata successivamente condotta dal nucleo speciale di Dalla Chiesa.

Probabilmente, anche questa inchiesta giudiziaria, sarà assorbita dalla procura di Padova.

**Inchiesta BR. Confermate le voci provenienti da Genova**

## Dopo i professori i medici

Un medico genovese, Sergio Adamoli, figlio del defunto senatore del PCI, Gelasio Adamoli, che nel dopoguerra è stato anche sindaco della città, è stato indiziato di reato per partecipazione a banda armata. Il giudice istruttore Giovanni Grillo che conduce l'inchiesta ha precisato che le indagini della Digos presero l'avvio lo scorso gennaio dopo il ritrovamento di un borsello dimenticato il 30 dicembre dello scorso anno sul treno Roma - Ventimiglia. Secondo la Digos quel borsello conteneva documenti delle Brigate Rosse, tra cui un dattiloscritto in lingua tedesca. Nel mese di febbraio i Digos compì una perquisizione a casa del dottor Adamoli. A far cadere i sospetti sul medico genovese sarebbero state alcune somiglianze di carattere calligrafico tra i documenti ritrovati nel borsello e alcuni scritti di carattere professionale ritrovati nel suo appartamento. Per questo motivo la magistratura ordinò anche una perizia calligrafica.

Dopo la perquisizione da parte della Digos, e dopo aver ricevuto l'avviso di reato, il dottor Adamoli ha lasciato il servizio presso l'ospedale dove lavorava, mettendosi in aspettativa, e si è reso irreperibile.



Londra, 4 — Davanti a casa Thatcher un gruppo di persone aspetta che esca. La radio, la televisione, la stampa, le TV private. Fa molto freddo. Questa è l'unica manifestazione di massa in un paese che attende i risultati elettorali chiusa in casa, davanti alla televisione o alla radio. Lei esce, va verso una mamma che tiene un bambino di tre o quattro anni in braccio. Sorride al bambino e lui le regala un coniglietto. Lei sorride ancora di più — insopportabile — e poi porge le gote rosse al bambino perché le baci, cosa che questa vittima innocente del sistema familiare fa puntualmente. Sarà il primo ministro donna in Europa. Ma già Golda Meir e Indira Gandhi non erano proprio andate alla grande.

I conservatori hanno dunque come speravano, stavinto, ottenendo la maggioranza assoluta. Potranno governare quindi senza i liberali.

Sui 635 seggi i conservatori ne avranno 334 contro i 281 precedenti, i laburisti 268 (306), i liberali 11 (14), gli altri raggruppamenti 13 (28).

## Un maggio contro la dittatura nucleare

Sembra quasi una congiura: da quando il reattore di Harrisburg si è sfasciato, è iniziata una serie impressionante di guasti alle centrali nucleari, in special modo a quelle americane. E' la volta dell'impianto di Oster Crayk, che mercoledì si è arrestato automaticamente per un guasto al sistema di misura del livello dell'acqua di raffreddamento. L'altro giorno il ministro Califano aveva annunciato che molte persone contaminate dallo scoppio di Harrisburg moriranno di cancro, perché sono state colpite da livelli di radiazioni molto più alti di quelli ammessi dalle fonti ufficiali nei giorni del disastro. E' un fatto agghiacciante che — tuttavia — sembra non far notizia, come se già appartenesse, come gli incidenti stradali, alla normalità della vita quotidiana.

In questa primavera elettorale sono programmate in Italia alcune manifestazioni antinucleari che non devono restare in sordina, « ordinaria amministrazione » appunto. Il primo appuntamento è indetto dal Comitato Nazionale di Controllo per le scelte energetiche che chiama tutti gli antinucleari italiani a Roma per il 19 maggio.

In questi giorni si stanno affliggendo migliaia di manifesti di convocazione. Il primo bozzetto mostra un'enorme nube viola che sovrasta la centrale di « Three Mile Island » e invita ad opporsi alla dittatura nucleare. Nel secondo un cielo limpido e azzurro dice « Sì all'energia pulita ». Sintetizzano così i temi sui quali è convocata la mobilitazione, cui aderiscono oltre 100 comitati locali, alcuni importanti altri meno, ma tutti espressione delle potenzialità del movimento.

Secondo le previsioni il corteo del 19 dovrebbe svolgersi da piazza Esedra a piazza Navona, lungo il tradizionale percorso nel centro di Roma. Sarà preceduto un po' dovunque da iniziative locali, che andranno dal dibattito a vere e proprie manifestazioni. In ogni città si interverrà sulla campagna elettorale dei vari partiti pubblicizzando e controinformando sulle loro posizioni sul nucleare. Il 26 maggio, a Piacenza, ci sarà un'altra manifestazione a carattere nazionale indetta dalle forze che hanno dato vita al convegno di Genova. Sarà il versante italiano di un'ampia iniziativa internazionale che vedrà il 3 giugno manifestazioni nelle vicinanze di installazioni nucleari in costruzione o nei luoghi dove è programmata la costruzione.

Per stabilire gli ultimi dettagli operativi si terrà oggi a Roma (presso Onda Rossa, via dei Volschi 56) una riunione nazionale. Si discuterà anche dei campeggi antinucleari per l'estate e si definirà il materiale da pubblicare sul prossimo numero di « Rosso vivo ».



Presidio alla porta 3

## Mirafiori: la lotta ha pagato. Accordo per nuove assunzioni

Torino, 4 — Si è conclusa con un accordo per incrementare l'organico la vertenza del reparto finizione delle carrozzerie a Mirafiori. Vertenza che ha registrato una forte mobilitazione operaia in questi giorni, per rispondere alla mandata a casa, con blocco dei cancelli e cortei interni, ultimo quello del secondo turno di ieri, organizzato durante uno sciopero di due ore, dalle 14,30 alle 16,30 durante questo corteo ci sono stati scontri fra compagni ed alcuni delegati del PCI, che non volevano che si ripetessero le azioni come quelle del giorno prima, in cui diversi capi sono stati costretti a mettersi in testa al corteo e in seguito allontanati dallo stabilimento.

L'ipotesi d'accordo raggiunta all'Unione Industriale, fra direzione FIAT ed FLM, prevede una revisione degli organici, reparto per reparto, per arrivare in tempi molto stretti a nuove assunzioni, in particolare per le linee sature di produzione. La lotta di questi giorni ha raggiunto quindi un risultato positivo, facendo rientrare la linea della azienda che puntava ad effettuare semplici trasferimenti di reparto, per superare le strozzature produttive, dovute oltretutto alle ore di straordinario fatte fare nel mese di aprile.

La lotta prosegue sulla scadenza contrattuale, con due ore di sciopero articolato per reparto in tutta la Mirafiori e blocco totale delle merci per tutta la giornata.

Le foto sono del collettivo fotografi torinese



Porta 2. Mirafiori carrozzeria. Incontro con la giovane Assunta



Porta 2. Mirafiori carrozzeria

## Buone disposizioni e cattive interpretazioni al Consiglio Generale CGIL

Due giorni fa si è svolto il consiglio generale della CGIL. Ha tenuto la relazione Rinaldo Scheda che, tanto per cominciare, ha voluto disilludere coloro che auspicano una « tregua » sindacale per il periodo elettorale. Ancora ha chiarito al « padronato intransigente » che vuole aspettare le elezioni per prendersi una rivincita sul « contratto », di non gioca-

re sulla disposizione sindacale di firmare « in fretta e bene ». Onde evitare interpretazioni puramente letterali, Scheda ha precisato che l'affermazione precedente « non significa chiudere in tempi brevi: andremo avanti con la lotta, se è necessario, anche dopo le elezioni ».

Sotto il capitolo elezioni, vanno inserite altre due questioni sollevate dal segretario confe-

derale. Una richiesta agli elettori DC di « non votare i candidati espressi dalla Confraternita », arrogante nelle trattative; una critica convenevole « all'intolleranza in alcune recenti manifestazioni sindacali », ed un'altra, più sentita « all'iniziativa di alcuni dirigenti sindacali per la promozione di una lista di Nuova Sinistra, uscita un tantino fuori dalle regole dell'autonomia sindacale ».

## Venezia: padron Herion fa la serrata. le operaie vanno in prefettura

Il 18 aprile Herion, padrone di una maglieria all'isola della Giudecca (manodopera femminile, soggetta e contratti a termine) licenzia una delegata sindacale che rifiuta di spostarsi dal proprio posto di lavoro.

In questi ultimi giorni il padrone licenzia altre tre operaie che rivendicano la riassunzione immediata della loro delegata. Giovedì mattina gli avvocati padronali riescono a rinviare il processo per la riassunzione alla settimana prossima.

Questa mattina la sorpresa finale: Merion alza il livello della repressione e del ricatto e attua la serrata della fabbrica facendo circolare la voce che i macchinari sono stati spostati in nottata e che si va alla chiusura definitiva dello stabilimento.

Le operaie già stamane hanno fatto un corteo forte, combatti, vo ed addirittura « allegro » in Prefettura a protestare contro il governo mentre escono i primi volantini firmati congiuntamente dai Consigli dei Cantieri « Navale » e delle altre fabbriche.

## Pescara: i senza casa occupano il comune

L'altra sera alle 21,30 circa cinquanta famiglie di senza casa hanno occupato la sala consiliare del comune di Pescara. L'occupazione è stata decisa al termine di una assemblea organizzata dal SUNIA al Palazzo di Città. Gli occupanti chiedono un incontro con il sindaco affinché venga subito risolto il loro problema e più in generale quello di tutti i senza casa.

A Pescara, affermano gli occupanti, ci sono circa mille appartamenti sfitti che devono essere immediatamente requisiti ed assegnati a chi ne ha bisogno fin tanto che non vengono costruiti nuovi alloggi popolari. I senza casa sono decisi a continuare l'occupazione del comune finché non vengono accolte le loro richieste.

## Diesel e riscaldamento: aumenta di 15 lire il gasolio

La commissione Interministeriale Prezzi ha deciso ieri alcuni aumenti sui prezzi dei prezzi petroliferi. Il prezzo del gasolio per autotrazione alla pompa passerà a 186 lire al litro (+15 lire) mentre il gasolio per riscaldamento e per uso agricolo aumenteranno di 15,62 lire al litro.

## Grecia: paralizzate le scuole

Le scuole primarie e secondarie statali della Grecia sono da due giorni paralizzate a causa dello sciopero indetto dalle maggiori organizzazioni sindacali di categoria che toccano 60.000 insegnanti. Ai docenti si sono uniti nella richiesta di miglioramenti salariali centomila addetti all'insegnamento, direttori e personale di servizio.



# attualità

## La DC di Mestre un covo di fascisti

Venezia — « Il processo deve essere chiuso qui », con queste parole il PM Ennio Fortunato ha proposto al tribunale di Venezia di concludere il processo contro il compagno Stefano Boato, denunciato da un democristiano per diffamazione per un manifesto del giugno 77 di Lotta Continua che così titolava: « La DC di Mestre è un covo di fascisti ».

Il PM dopo due anni che il processo andava avanti si è improvvisamente accorto che l'azione penale era inapplicabile poiché la querela contro Boato non era valida. Il tentativo è stato chiaro: sospendere il processo per non correre il rischio che, in periodo elettorale la sentenza assolvesse l'imputato e ammettesse implicitamente la legittimità delle affermazioni del manifesto, cioè che nella DC c'è spazio per i fascisti non solo a livello di iscrizione individuale, ma come gruppi di intervento organizzati. Il tribunale non ha comunque accettato questo suggerimento ed ha assolto il compagno perché il fatto non costituisce reato, formula che era stata proposta dagli avvocati difensori Baltain e Zoffolan.

## Anche la minima radioattività è cancerogena

Continuano ad essere pubblicati, dopo l'incidente di Three Mile Island, rapporti da cui risulta che, contrariamente a quanto fin qui asserito, anche bassi livelli di radiazione sono pericolosi per l'uomo. Adesso è la volta di un rapporto di esperti della Accademia Nazionale delle Scienze americana nel quale pur con tutta la prudenza politica che caratterizza i rapporti ufficiali su questi argomenti.

Tra le cose più interessanti una valutazione del numero di cancri indotti dalla radioattività naturale (in media 100 millirem per anno). Secondo il professor Radford responsabile del Comitato sarebbero un numero tra 2.400 e 9.500 per milione per le donne e tra 1.200 e 4.200 per milione per gli uomini.

Il dato (che nel rapporto viene minimizzato) è impressionante se si pensa che a queste dosi di radiazioni il numero di cancri indotti dalle radiazioni cresce con una rapidità maggiore di quella della dose.

Che il rapporto sia abbastanza scottante è testimoniato dal fatto che cinque dei 16 membri del Comitato non hanno voluto sottoscriverlo.

## Vigilia dei Salt 2?



Sembra proprio che questa volta ci siamo e che i SALT 2 (i negoziati per la limitazione delle armi strategiche) vedranno finalmente la luce: i funzionari sovietici e americani sono ottimisti e la firma dell'accordo avverrà forse, prima della fine della primavera, nel vertice tante volte annunciato tra Breznev e Carter. La città prescelta potrebbe essere Stoccolma dove trenta anni fa fu lanciato l'appello per il disarmo da cui nacquero i «partigiani della pace», una delle risposte sovietiche alla guerra fredda americana.

Ma tale ottimismo è veramente fondato? Mosca spinge adesso per una conclusione rapida dell'annosa trattativa, ma Carter ha molte difficoltà con il Senato, specie dopo che sono saltate le stazioni di controllo elettronico USA in Iran e Washington ha difficoltà a seguire i progressi dell'URSS nel settore dei missili strategici. L'ultima parola non è così ancora detta e anche Stoccolma potrebbe saltare.

## Domenica assemblea nazionale dei comitati autonomi

Per domenica 6 maggio alle ore 10 i «Comitati autonomi operai» hanno indetto a Roma nella facoltà di Economia e commercio, una assemblea nazionale sul problema delle elezioni. In un loro comunicato i comitati autonomi tengono a precisare che l'assemblea non discuterà sulla partecipazione o meno alle elezioni ma servirà a precisare quali saranno le forme di astensione. Oggetto di discussione sarà anche una affermazione di Franco Piperno, che, in una intervista al nostro giornale, si era pronunciato contro l'astensionismo e favorevole al voto ai Radicali. Infine l'assemblea sarà l'occasione per indire ufficialmente la manifestazione nazionale del 12 maggio a Roma convocata per la liberazione di tutti i compagni arrestati.

## Fioroni querela «Contro»

Milano, 4 — Carlo Fioroni, assistito dagli avv. Gentili e Guidetti Serra ha proposto querela contro il settimanale «Contro» che ha pubblicato il 28 aprile scorso un articolo dal titolo: «E' Carlo Fioroni il super testimone» riferito all'inchiesta di Padova contro l'autonomia. Oggetto della querela sono le affermazioni contenute nell'articolo in base alle quali Fioroni avrebbe fornito notizie e

nomi ai giudici padovani. Nella querela «il Fioroni ha respinto con sdegno tali accuse, non avendo mai fatto il nome di nessuno se non quello di Petra Krause in altro processo, per farla assolvere come è avvenuto».

## Rinviati a giudizio gli assassini di Gianni Zibecchi

Milano, 4 — In un fitto e circostanziato fascicolo lungo 17 pagine il sostituto procuratore Luigi De Ruggiero ha chiesto al giudice istruttore Galati il rinvio a giudizio per concorso in omicidio colposo i CC Gonella, Gambardella, Chiarieri per i fatti del 17 aprile 1975 dove trovò la morte il compagno Gianni Zibecchi travolto volontariamente da un camion CM 52 in corso XXII Marzo. In quell'occasione una colonna dei CC del III Battaglione di Milano intervenne contro la manifestazione organizzata dopo l'assassinio di Claudio Varalli. I manifestanti ormai (si legge nella relazione) stavano defluendo quando la colonna caricò a velocità sostenuta contro di essi effettuando una manovra «a sfollagente» con il risultato di uccidere il compagno e ferirne altri cinque. Dopo quattro anni e dopo tante falsità forse si riuscirà a sapere qualche cosa di più delle semplici illazioni dette dal comando dei carabinieri.

## Contro la repressione manifestazione oggi a Milano

Oggi a Milano si terrà la manifestazione indetta da Lotta Continua per il Comunismo e dai C.P.O. - Rosso contro la repressione, contro la montatura di Padova, l'arresto dei 12 compagni a Roma, l'arresto preventivo di Pietro Villa, delegato CTP Siemens e contro la condanna a Precchi, Azzolini e Sandrini. La manifestazione era stata annunciata da una conferenza stampa e da volantaggi nei quartieri. Il corteo partirà da largo Cairoli alle ore 15. In serata alla Palazzina Liberty Franca Rame presenterà il suo spettacolo «Tutta casa, letto e chiesa» come iniziativa di appoggio al comitato «7aprile». Interverrà un avvocato del collegio nazionale di difesa.

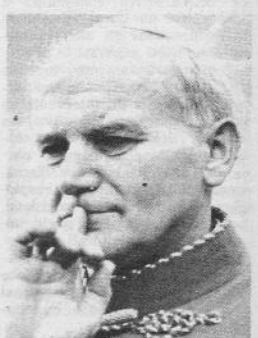
## Varsavia contro il Treno del Disarmo

Il progetto «Treno per il disarmo Bruxelles-Varsavia», organizzato per l'estate 1979 da numerose organizzazioni antimilitariste e pacifiste europee, si è scontrato con la ferma opposizione del Comitato polacco per la pace il quale ha obiettato all'iniziativa: non vi è da noi richiesta pubblica per una manifestazione del genere, da tenersi in piazza e con partecipazione internazionale; non abbiamo esperienza organizzativa per manifestazioni di tale ampiezza; il sistema di reclutamento all'iniziativa è troppo aperto e non ci dà garanzie che il carattere non-violento del programma sia rispettato; il Patto di Varsavia non può essere messo sullo stesso piano della Nato.

Il Comitato polacco è tuttavia disposto a favorire un incontro di una cinquantina di persone, purché esso sia presieduto da esperti «che garantiscono una discussione concreta e attinente ai fatti».

Ma i promotori del Treno non demordono: hanno ripreso le trattative col comitato di Varsavia e si orientano a sostituire il Treno con una carovana di torpedoni, meno facilmente bloccabile da parte dei burocrati polacchi.

## Il papa torna a casa e Gierak starà a guardare



La «nove giorni» di papa Wojtyla in Polonia, sua terra natale, è a meno di un mese dal suo inizio definita nei minimi particolari: volo Alitalia Roma - Varsavia il 2 giugno; un giorno nella capitale polacca e incontro con Gierak; un giorno a Gniezno, antica sede della Chiesa; tre giorni Czesochowa con assemblea dei vescovi nel santuario mariano; e infine Cracovia con pellegrinaggio di massa dei fedeli; il 10 volo Tupolev diretto Cracovia - Roma. Udienze pubbliche, messe all'aperto, percorsi in macchina scoperta, ed elicottero, processioni lunghe chilometri e milioni di polacchi che si sposteranno da un luogo all'altro pernottando nelle piazze e nei parchi.

Per tutti i polacchi, fedeli o meno, sarà una grande occasione per uscire dai circuiti controllati dello stato di polizia, per muoversi, incontrarsi, circolare. Saranno i soli nove giorni in cui in Polonia verranno applicati i principi della Carte di Helsinki sulla circolazione degli uomini e delle idee. E' il tutto, ahimè, per merito di un papa e non del potere socialista.

## Cartoline e telegrammi ad Amburgo!

Davanti al Tribunale di Amburgo da tempo è in corso un processo penale contro il compagno Jürgen Reents del KB (Kommunistischer Bund, lega comunista), in quanto responsabile di una pubblicazione — nella serie «Russell-Dokumentation» di controinformazione sui «suicidi» dei detenuti della RAF nella prigione di Stammheim. Jürgen Reents da molti anni ha contribuito a documentare i processi di militarizzazione e fascizzazione dello stato tedesco: il processo per il libro su Stammheim ora vorrebbe essere l'occasione per tappargli la bocca. Occorre far sentire solidarietà a Jürgen e far capire al Tribunale che questo processo viene seguito anche all'estero.

La redazione di «Lotta Continua» aderisce alla campagna ed invita lettori ed organismi politici a testimoniare la solidarietà per il compagno Reents, inviando messaggi, telegrammi e cartoline in cui si chieda l'assoluzione di Reents da tutti i reati di opinione che gli vengono addebitati a questi indirizzi: Strafgericht Hamburg - Jürgen Reents / Russell-Prozess - Sievekingplatz 3 - D2 Hamburg 50, e, per informazione, al compagno imputato: Jürgen Reents, Lerchenstr. 75, D2 Hamburg 50.



Due detenuti che stavano scontando pene a 20 e 15 anni per rapina sono evasi ieri mattina dal carcere delle «Nuove» di Torino. Nella telefoto Ansa alcuni detenuti, dietro le sbarre, inneggiano alla fuga dei loro compagni che hanno visto allontanarsi dalla porta «carceraria».

circa  
za ca-  
a con-  
scara.  
isa al  
orga-  
alazzo  
iedono  
affin  
il loro  
e quel-  
gli oc-  
le ap-  
no es-  
quisiti  
i biso-  
ngono  
polari.  
a con-  
comu-  
colte

lire

iniste-  
ri al-  
i dei  
zo del  
alla  
al li-  
gaso-  
er uso  
15,62

sole

secon-  
sono  
cau-  
dalle  
sinda-  
ccano  
nti si  
di mi-  
zioni,  
di ser-  
vi-

# attualità

## Cassola, Bisceglia, Spingola e Cossali, sulle elezioni... e su altro



La campagna elettorale dei maggiori partiti è stata decisamente «avviata» e concentrata con l'operazione del comando delle BR in piazza Nicosia. Le dichiarazioni continuano a susseguirsi su questo argomento mentre tutti gli altri problemi sono stati superati.

Contemporaneamente su un altro piano continuano ad arrivare contributi, interventi di compagni rispetto alle liste «a sinistra del PCI». Sono contributi che nella maggior parte dei casi pongono in discussione nell'approvare o respingere questa o quella posizione, problemi più vasti di quelli immediatamente elettorali e toni estremamente franchi che sicuramente aiutano a far sì che scelte elettorali diverse non si traducano in chiusura e settarismo.

Così è per la dichiarazione con cui Marco Bisceglia, il prete di Lavello sospeso a divinis, dichiara di candidarsi nelle liste radicali.

In una dichiarazione Felice Spingola, «l'ex sindaco di Lotta Continua», esprime con franchezza la sua disapprovazione alla candidatura nelle liste radicali della Calabria, dell'avvocato Luigi Gullo, una figura che troppe volte è stato criticato per le sue scelte. Una lunga lettera di Mario Cossali, capoluogo di «Nuova Sinistra Unità» del Trentino invita ad una discussione pacata autocritica senza «paternità» troppo pesanti che permetta, nella diversità, che questa campagna elettorale sia occasione per allargare gli orizzonti.

Infine una lunghissima, e per questo non pubblicabile integralmente, lettera di Carlo Cassola che motiva il suo rifiuto di essere candidato nelle liste radicali.

Nei paginone di martedì pubblicheremo tutto o quasi questi interventi convinti che proprio per il tono con cui sono scritti non perdono di attualità.

Inoltre nei giorni prossimi pubblicheremo una proposta di una pagina a disposizione delle tre liste e anche degli astenuti.

I disegni sono di Bruno Caruso



La notizia della sua candidatura è giunta improvvisa e inattesa. Come ha preso questa decisione?

È vero, è stata una decisione che neanche avevo previsto... anzi, l'avevo esclusa. Avevo molte ragioni per escluderla, buone ragioni. Il colloquio con Pannella è durato non più di mezz'ora. È successo che queste mie buone ragioni... a un certo punto mi sono apparse un po' vergognose.

Pannella mi ha fatto capire, direi non nel senso della vanità, ma... direi del dolore persino, che significavo qualcosa. E allora, mi è parsa una vergogna arrocarmi nel rifiuto, insistere a dire di no... Magari sarà una illusione... però, io penso che la mia presenza nelle liste radicali potrà servire a qualcosa.

Ha influito anche il fatto che nelle liste radicali ci sono molti altri indipendenti? Che sono, in un certo senso, liste di «senza partito»?

È quello che dicevo non so a quale giornale: quando tu sei candidato in un grande partito come indipendente la parola indipendente è... un puro suono insomma. E non tanto perché quel partito ti imponga di fare determinate cose o ti vieti di farne certe altre, quanto perché hai un senso di... sei come psicologicamente schiacciato dai tanti voti che hai avuto in quel partito e che hai avuto per quel partito.

Qui invece si ha la buona impressione di un «partito di indipendenti», in cui tutti siano realmente indipendenti: allora si è più liberi, tu sai che domani alla Camera o in un consiglio comunale o dovunque ti troverai eletto dentro quella lista, tu sarai indipendente e potrai prendere autonomamente le tue decisioni e le tue posizioni.

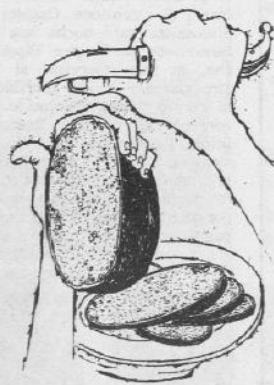
Questo può dare un senso diverso alla elezione, alla politica, e allora sì che il Parlamento diventa Parlamento...

Oggi ho letto un articolo di un illustre giornalista, che dice: «Se i radicali avranno venti deputati il Parlamento potrà più funzionare?». Ma ha funzionato, finora, il Parlamento in quanto Parlamento? Non vedo che abbia funzionato... quando

Pinto dice determinate cose, che magari si potevano discutere, controbattere, e viene lasciato solo a parlare in un'aula vuota sul caso Moro... questo non è un Parlamento, non ha funzionato per niente come Parlamento... anzi è questo che bisognerebbe tornare a far funzionare. Io penso che ormai tutto il movimento dovrebbe essere per l'attuazione, per il ripristino, per il funzionamento della Costituzione, perché la cosa a cui soltanto possiamo aggrapparci è la Costituzione.

Quindi lei ha intenzione di esercitare realmente il mandato parlamentare, una volta eletto.

Sì, certo, se la salute me lo permetterà... Dal momento che si accetta si deve pur fare... avrei preferito per la tranquillità personale, per il mio



lavoro di scrivere, non trovarmi di mezzo: ma dal momento che ho fatto questo passo...

E farà anche una campagna elettorale? Andrà in giro a tenere comizi, assemblee?

No, questo non mi sento di farlo... Non ce la faccio più a stare dove c'è tanta gente. Ne ricevo una specie di smarrimento, di panico... prima no, prima tutto sommato mi piaceva. Andare ad un convegno, incontrare gente. Anche pochi

# Incontro con Leonardo Sciascia

anni fa ho affrontato qualche comizio, per la campagna per il divorzio, per le amministrative... mi pesava anche allora, ma ora mi è diventato impossibile salire su un palco a parlare. A Racalmuto una volta tutto il paese andava a sentire i comizi, i balconi erano sempre pieni di gente come per la festa del santo patrono, circolavano poesie, c'era un anonimo poeta che alle amministrative faceva poesie azzeccatissime col carattere di ognuno dei candidati...

Ricordo un comizio che una volta abbiamo fatto con Guttuso in un paese di mafia dell'interno, a Corleone. C'erano una cinquantina di giovani vicini, sotto il palco, poi tutta la popolazione schierata in fondo, come a dire «siamo qui soltanto per ascoltare, nessuno di noi pensa di dare il voto a questo partito»... in più c'era la radio dei carabinieri che interferiva in continuazione l'altoparlante.

È però tipico della Sicilia, soprattutto dei paesi in modo di ascoltare i comizi molto distaccato, senza alcun segno di consenso o disapprovazione...

Sì, perché fanno anche una valutazione di pura retorica, ascoltano quello che tu dici dal punto di vista delle regole retoriche... i siciliani sono ascoltatori esperti. Ricordo un comizio a Sciacca di un liberale, mi pare Arpino, Giuseppe Arpino, che parlava abbastanza bene, e c'era un contadino che lo ascoltava ammirato, poi alla fine rivolto a quello che gli stava accanto commentò: «cumpà, sapiti che disse? cu ave mangia e cu un'ave talia»; chi ha mangia, chi non ha sta a guardare l'altro che mangia... che era un giudizio perfetto.

C'è nella sua decisione di accettare la candidatura, anche la volontà di non appartarsi, di tenersi attaccato alla gente e ai fatti del mondo?

Sì, certo, anche a questo è legata la decisione di presentarmi... alla volontà di essere vivo, di sentirmi vivo, di non rassegnarmi, di muovermi di fare qualche cosa insomma



# attualità

## Assemblea annuale della Confindustria

### Carli all'attacco contro sindacati e PCI

Roma, 4 — Elettoralmente significativa, anche la relazione che ieri Guido Carli ha tenuto all'assemblea annuale della Confindustria, davanti a 1.000 delegati venuti in rappresentanza delle circa 100 mila aziende associate.

La relazione ha al suo centro un duro attacco al sindacato accusato di «andare verso la rottura delle trattative» per la volontà di non voler discutere le proprie proposte «alla luce della compatibilità con i dati economici nazionali ed internazionali». Inoltre la politica sindacale «è all'origine delle attuali tensioni sociali in Italia, che affondano le radici nel disordine della contrattazione ricorrente».

Le frecciate di Carli si spostano anche verso il partito Comunista che «era stato accettato, sperando che una politica di unità nazionale potesse dare stabilità all'economia». Ma la politica economica del governo improntata ad un «eccesivo potere pubblico» ha portato ad un conflitto di competenze nei poteri che ha di fatto soffocato la libertà commerciale dell'impresa. «E' dunque tempo — ha continuato Carli — che si ristabilisca la dialettica tra maggioranza e opposizione». La sua proposta per ridare stabilità al quadro politico sarebbe «una modifica del meccanismo elettorale che premi i partiti di maggioranza relativa», dandogli naturalmente potere assoluto.

L'offensiva è continuata sul piano contrattuale: il costo del lavoro, al pari della spesa pubblica, è stato definito dal relatore «insostenibile», la proposta di riduzione d'orario «una soluzione che — in un quadro di economia stagnante qual'è il nostro — presuppone l'accettazione di una società in declino».

La richiesta sul controllo degli investimenti è un «attentato alla libertà d'impresa».

In un paese, visto da Carli «ridotto a pochi mesi di scorte energetiche», bisogna ristabilire le leggi sovrane dell'economia e del profitto.

Per far ciò il presidente della Confindustria propone di affiancare allo Statuto dei lavoratori, uno «Statuto dell'impresa», che regoli anche la politica economica, inteso come un codice della distribuzione di competenze e di limiti nel pubblico e nel privato».

Si va dunque verso il pieno utilizzo della battaglia contrattuale in senso elettorale. In questo clima nessun colpo basso è escluso, neanche la chiamata del governo DC a risolvere la più grossa vertenza contrattuale.

Beppe

Siamo andati da Sciascia non appena abbiamo saputo della sua decisione di accettare la candidatura offertagli dal partito radicale. Una notizia che ci ha rallegrato, come un segno inaspettato di buon tempo, al di là della occasione elettorale e anche della lista che ospita il suo nome. Da Palermo, dove siamo stati accolti e rificollati al nostro arrivo dai coniugi Sellerio, amici ed intimi collaboratori dello scrittore, siamo ripartiti in auto con altri due amici palermitani per Racalmuto, nella campagna agrigentina, dove Sciascia ha una casa. Lì abbiamo trascorso con Leonardo Sciascia e sua moglie Maria una lunga serata, chiacchierando, mangiando fave fresche e salsicce arrostiti e bevendo vino buono.

Due giorni dopo uno di noi è tornato a trovarlo per mostrargli gli appunti ricavati dal registratore e per fargli qualche nuova domanda. Quelli che pubblichiamo in forma di intervista sono alcuni brani della conversazione, scelti tra quelli più direttamente legati alle circostanze del momento e alla decisione di Sciascia di candidarsi. Le domande, quindi, sono in parte posticce, montate a posteriori per ordinare meglio gli argomenti.

Clemente Manenti e Enrico Deaglio

ma... Perché se no, mi trovo in un'età in cui... è facile darsi alla contemplazione della morte, specialmente stando male, come sto. E allora a un certo momento mi è venuto quest'impeto di rompere, di rompere la malattia, di rompere il desiderio di morire... di rompere proprio questo senso di sollievo che uno prova a un certo punto all'idea di non esserci più. E allora ho voluto impormi il contrario, ecco.

Come è stato, per lei, l'anno che è passato?

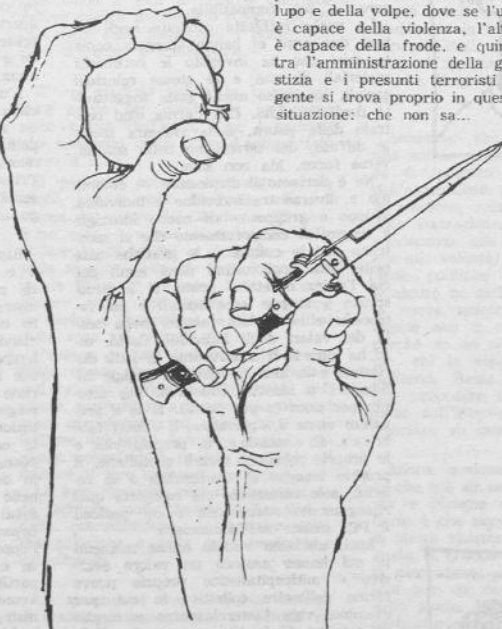
E' stato terribile per molti aspetti... per me principalmente per il caso Moro, che mi ha ossessionato un bel po' e ancora mi ossessiona. Di solito, quando scrivo un libro poi me ne dimentico, non lo leggo più, come se l'avessi scritto un altro. Tanto che le realizzazioni cinematografiche per esempio mi lasciano freddissimo, come se non mi appartenesse per niente quella materia. Ma ci sono due libri in tutta questa mia carriera di cui siamo così, che invece mi hanno lasciato delle tracce. Uno sul piano puramente filologico, direi, nel senso di ricerca, ed è *Morte di un inquisitore...* e l'altro è questo di Moro.

Ma questo diversamente, perché è una storia che non è finita, è una realtà che continua. Ieri mi hanno detto che Melega si presenta con i radicali proprio perché vuole entrare nella commissione sul caso Moro. Io lì per lì a questo non avevo pensato. Però capisco che chi ha avuto a che fare con questa storia e ha voluto vedere più a fondo nell'ingranaggio che ha portato alla morte di Moro, non riesce ad accettare che la verità resti nascosta. E il fatto che la gente abbia voluto dimenticare in fretta, che provi un certo fastidio quando se ne parla... anche questo dimostra che una traccia è rimasta. Nessuno riesce a parlarne con leggerezza, come di solito anche nelle tragedie italiane a un certo punto succede... Non so, la storia del Vajont è stata una cosa terribile, però dopo un poco quei morti seppelliti dal fango era come se non contassero più

tanto... contava di più la vicenda giudiziaria, i colpevoli... Ma qui il morto continua a pesare... e la gente non ne vuole sapere, vorrebbe cancellare, ma non può.

Forse anche tra i responsabili diretti della morte di Moro, in seno alle BR, è rimasta una traccia che non si cancella. Ma oggi si parla piuttosto del «terrorismo diffuso», del terrorismo come fenomeno sociale, come frutto spontaneo...

Il terrorismo in che vedo co-



me un fenomeno di disperazione. Prendi un paese come Racalmuto, tutti i giovani studiano, e che fanno, passeggiano senza prospettive... In una grande città, la cosa diventa più di sperata. Il terrorismo come fatto sociale ha senza dubbio radice nella disperazione giovanile, però c'è anche chi lo fomenta, chi lo organizza.

Spesso in questi giorni mi sento dire che c'è qualcuno che afferma che la mia presenza nelle liste radicali servirà a

raccogliere i voti dei terroristi... Innanzitutto vorrei sapere chi lo afferma, probabilmente saranno quelli stessi che hanno detto che io sono un terribile reazionario... e poi, quello che io ho scritto dal '50 ad oggi sta lì... contro l'intolleranza, contro la violenza, contro la pena di morte. Se mi votano vuol dire che sono degli innamorati che si sono convertiti. E allora il loro voto mi fa piacere.

«L'anno scorso ricordo che lei aveva detto, in un momento in cui di segni positivi non ce n'erano molti, che un segno positivo era la preoccupazione, il fatto che ci fosse tanta gente preoccupata. E ora? che frutti ha dato questa preoccupazione?»

La preoccupazione c'è ancora, sì. Ha dato secondo me un moto di insofferenza ormai... la gente è insoffidente di questi partiti sclerotici, che conducono il loro gioco come se niente fosse accaduto. La gente anche se non vuole parlare di Moro sente e sa che qualcosa è accaduto, e ne vede costantemente altre manifestazioni... la gente non è persuasa secondo me anche di questi arresti ultimi, e forse ha ormai rinunciato a cercare la verità sui giornali.

Perché anche questo è successo di nuovo in questo periodo, la fine della stampa. Chi prende il giornale ormai lo fa per abitudine... non spera più di apprendere anche una sola notizia, è diffidente. E così di fronte a queste cose non sa più se questi arrestati possono o no essere colpevoli... è un po' come la favola di Fedro del lupo e della volpe, dove se l'uno è capace della violenza, l'altro è capace della frode, e quindi tra l'amministrazione della giustizia e i presunti terroristi la gente si trova proprio in questa situazione: che non sa...

Ora, se questa insofferenza maturerà nel voto, o resterà una cosa così, questo potremo soltanto dirlo dopo, perché credo che una delle cose più difficili sia la cosiddetta analisi del voto, in questo paese.

«Secondo un sondaggio elettorale, ci sarebbe il 48 per cento di indifferenti tra gli elettori, gente che non sa neanche se andrà a votare...»

«No, io non ci credo tanto all'indifferenza. L'indifferenza ri-

sulta soltanto da sondaggi. La gente non è per niente indifferente. L'indifferenza anzi nasconde secondo me una qualche decisione vergognosa... quelli che si mostrano indifferenti praticamente hanno già deciso, e non è vero che siano indifferenti».

«E perché vergognosa?»

«Perché continueranno a votare come prima, e... in questo momento sentono che non è giusto votare come hanno sempre votato. Questo 48 per cento secondo me è tutta la gente che ha votato per anni in un modo e continuerà a votare a quel modo... e non vuol dirlo. Io non credo all'indifferenza, nessuno è indifferente».

Invece distinguerei tra gli accorati e gli indifferenti. Quelli che dichiarano indifferenza, che dicono «non me ne frega niente, non mi interessa, non vado a votare», questi sono finti indifferenti. Invece c'è una parte che credo sia la maggioranza del popolo italiano che è sfiduciata, accorata, che vorrebbe intravedere un barlume di verità...

«Di nuovo allora una domanda scontata: che definizione si può dare della verità?»

Della verità? La verità è... la verità. Quando Pilato domanda a Cristo, Cristo non dà risposta su cos'è la verità... però la verità esiste, c'è. Ci sono i fatti. Naturalmente anche nei fatti c'è l'ambiguità, c'è la possibilità di interpretarli, di sfaccettarli come si vuole, di dissolverli anche, pirandellianamente...

Però un fatto è un fatto. E qui vengono proprio mistificati i fatti. Non si riesce più ad avere l'idea del fatto... il pranzo in casa di quel giudice dove è stato Alessandrini, ecco, è un fatto. Però io non sono riuscito, pur seguendo attentamente i giornali, pur arrovellandomi sopra, a farmi una immagine precisa di quel fatto. Ma... un giornalismo dovrebbe essere questo, dare per lo meno l'immagine di un fatto, i «dati di fatto» come si vuol dire. Questo non c'è più.

Per me l'esempio più straordinario di giornalismo, di onestà professionale del giornalista, è quello che racconta quel vecchio inviato del New York Times, Matthews.

Lui racconta che una volta i corrispondenti che erano dalla parte di Franco durante la guerra di Spagna diedero come conquistato da Franco un paese che a lui risultava invece essere ancora in mano dei repubblicani. Matthews prese una macchina, andò in quel paese e fece da lì un telegramma al New York Times. Mentre lui usciva dall'ufficio postale le avanguardie di Franco entravano dall'altro capo del paese. Però, intanto, lui aveva smentito la notizia falsa: il giorno prima Franco non c'era. Ecco la verità dei fatti. E un potere della verità c'è, lo si può esercitare, anche così.

Questo dovrebbe essere il giornalismo, dare il fatto del momento. Il giornalismo è come un tribunale di prima istanza, dove hanno valore i fatti. Invece oggi si pratica un giornalismo come cassazione, dove i fatti scompaiono, quello che gli avvocati chiamano il «merito» scompare, ed esiste soltanto la forma...

# CARA, VECCHIA, BUONA

La tentazione sarebbe quella di tirarsi indietro. Se bastano le elezioni per riesumare, nella nuova sinistra, le rappresentanze politiche tradizionali e se anche l'iniziativa dal basso scopre di dover fare per forza i conti con esse — non si scappa — allora vien voglia di astenersi e di non dover scegliere per nessuno dei tre. Il che però è folle — come si sa — di deputati alla opposizione comunque ne servono e il rinunciare ad essi non avvicina di certo la trasformazione radicale (con la erre minuscola) di questa nuova sinistra tagliata fuori — nelle sue rappresentanze politiche — da ogni nuovo fenomeno sociale. E poi non si vede perché regalare deputati e indisturbatezza ai partiti di regime (ragionamento vecchio ma sempre sacrosanto).

Ma sarà almeno possibile, ora che le liste ci sono e sono tre, discutere un po' di esse senza paterni d'animo, senza il ricatto della preattica e delle scadenze istituzionali?

C'è un'accusa ripetuta spesso a questo giornale e a tanti altri, da parte di «quelli che non hanno mollato».

Detta in termini propagandistici: «Siete per la disgregazione, disprezzate e

tradite la dimensione dell'agire collettivo e, quindi dell'organizzazione».

Altri l'hanno sistematizzata: «L'invecchiamento della rivoluzione come prassi e come concetto si manifesta non solo nella degenerazione terroristica, ma anche nell'ideologia di una liberazione o rivoluzione molecolare che ha imparato a convivere strutturalmente con il sistema capitalistico».

Ora, a parte che troppo spesso l'«agire collettivo» viene spacciato per sinonimo di alcune organizzazioni che con esso hanno tagliato i ponti da tempo, resta da chiedersi se siano proprio Lotta Continua e qualche intellettuale disgregato i boicottatori dei processi collettivi e organizzativi. Fosse solo così! Basterebbe spazzare via i traditori e si tornerebbe a ragionare.

Invece sembra proprio che sia la logica stessa dell'unirsi in massa per realizzare degli obiettivi materiali — o un progetto articolato, o un modello alternativo di società — a venir meno. L'esplosione autonoma e il ripiegare di movimenti di lotta in difesa delle proprie condizioni di vita e di lavoro (sempre essenzialmente nel pubblico impiego) sembra confermare, nella loro forza d'urto ma anche nella loro limitatezza rispetto all'insieme della società e nella loro impossibilità strutturale a prefigurare progetti unificanti, questa tendenza.

Per intenderci, se i contratti operai sono (fino a ieri) mosci, ciò non dipende solo dalle scelte soggettive del PCI e dei sindacati. Se il congresso del PCI che doveva sancire il ritorno all'opposizione non ha fatto riferimento alcuno ai metalmeccanici, ciò non è solo perché l'opposizione del PCI continuerà ad essere la più compatibile.

Le poche inchieste condotte negli ultimi due anni ci hanno spiegato come la crisi che ha investito le condizioni materiali di vita e le stesse relazioni sociali, ha inciso anche sulla soggettività degli individui. Con l'arma oggi centrale della paura, della violenza sociale diffusa, del terrorismo nelle sue diverse facce. Ma non solo.

Ne è derivato il dispiegarsi — autonomo e diverso tra individuo e individuo, gruppo e gruppo — di nuove ideologie e sistemi di comportamento che si scontrano con le culture e le pratiche nate nelle lotte degli ultimi dieci anni, per cui l'agire collettivo prima si è circoscritto a singole aree sociali e poi retrocede e si svaluta, anche, nella scala dei valori degli individui. Certo, esso ha ripreso il sopravvento in lotte durissime e in altri momenti di grande solidarietà o identità collettiva, ma sempre per poco (o per pochi). E se a prevalere viene il «privato», il «fuori fabbrica», il «sociale», la propria vita e le proprie relazioni sociali quotidiane, il proprio bisogno di tranquillità o di felicità, solo raramente ciò comporta quel ripiegamento reazionario i cui pericoli il PCI insiste nel denunciare.

Anzi, abbiamo vissuto anche momenti in cui hanno assunto un valore eversivo e anticapitalistico proprio nuove forme dell'agire collettivo in cui, per esempio, vige l'interclassismo o meglio un terreno d'iniziativa comune tra individui che — all'interno dei rapporti sociali di produzione — sono collocati antagonisticamente.

Tipico l'esempio dei movimenti antinucleari ed ecologici (oltre che di quello femminista), più ancora di quelli per i diritti civili che, in occasione dei referendum, si erano manifestati comunque in forme non tradizionali.

In questi movimenti non vi è stata solo la abbastanza consueta direzione di «borghesi illuminati» su strati popo-

lari, ma un vero e proprio frammischiarsi di settori diversissimi della società. E' raro e sicuramente in contraddizione con se stesso, ma anche un «padrone democratico» può dirsi contrario all'inquinamento delle acque ed agire di conseguenza, anche se poi resta contrario alla riduzione dell'orario di lavoro. E anche una donna anziana di matrice cattolica può sperimentare per la prima volta forme di militanza quando esse le vengono proposte a partire dai suoi interessi di vita estranei alla politica dominante.

Deve essere però chiara una cosa: questa forma di interclassismo non impedisce — e non ha impedito — a questi movimenti di essere ricondotti ai loro inevitabili termini radicalmente anticapitalistici; perché è l'assetto stesso di una società a capitalismo avanzato (i caratteri del suo «sviluppo») e del suo sistema di comando (i partiti insediati come appendici dello stato) che spingono, per esempio, nel senso del «riscattare».

Può succedere, perciò, che movimenti apparentemente riformistici aggrediscono efficacemente il potere decentrato della classe dominante e del suo Stato, pur senza rifarsi teoricamente ad una rottura rivoluzionaria dell'assetto statale. Mentre altri che a questa rottura si rifanno non riescono ad incidere in alcun modo o addirittura, come nel caso delle organizzazioni clandestine e semiclandestine, sono funzionali al rilancio del potere capitalistico nella società.

Non si tratta di abbandonarsi a nuove utopie anarchiche, ma di riconoscere come rispetto a tutto ciò resti più aperto che mai il problema della rappresentanza politica, di una mediazione e di un indirizzo unitario. Dell'organizzazione, anche.

L'unica cosa che la pratica ha reso chiara è come sia illusorio sperare in un uso alternativo delle rappresentanze politiche già esistenti nell'ambito della nuova sinistra. Con qualche eccezione (Trentino Sudtirolo) dove tali rappresentanze politiche si erano già da tempo messe radicalmente in discussione.

Ripensiamo ad alcuni fenomeni sociali e culturali recenti con cui la stessa presenza elettorale della nuova sinistra dovrebbe fare i conti. Quello che, in uno dei paesi più politicizzati del mondo, hanno voluto chiamare «neocapitalismo di massa», e che affonda le sue radici, oltre che nel disagio materiale di strati operai e del pubblico impiego, in un diffuso sentimento anti-istituzionale; cioè non si rivendica tanto la cacciata dei politici in nome della buona amministrazione, quanto il rifiuto del malgoverno partitocratico anche nelle sue forme di controllo sociale. E' assai improbabile che basti una nuova capacità del PCI di «differenziarsi» dell'opposizione per superare la diffidenza e l'estraneità di massa alla formazione del partito. Se così non fosse, avrebbero avuto maggior fortuna i partiti a sinistra del PCI nel realizzare la loro ambizione, cioè, per l'appunto, occupare gli spazi lasciati liberi dal PCI.

E ancora, ma è solo un elenco, il travaglio che si nasconde dietro l'assemblea operaia dell'Alfasud che boicotta il sindacato e chiede il cottimo, poco prima di questo complessivamente stanco rinnovo contrattuale. Tra i giovani, la ricerca in un modello di vita «normale» e «spensierato» — ma non per questo integrato dal punto di





# LA NUOVA SINISTRA

Alcune considerazioni pre-elettorali su questa nuova sinistra, unita e disunita, e su dei Radicali non più molto radicali

sta del lavoro, né estraneo all'egemonia dei movimenti più profondi come il femminismo — di quella autoaffermazione dei bisogni che anche la politica più estremista oggi gli esproprierebbe. Per non parlare di una violenza sociale che, mostrando il muso duro nella lotta al terrorismo e alla criminalità, lo Stato è riuscito a diffondere a tutte mani in tutti gli ambiti della vita associata.

Del resto queste sono alcune delle tante cause strutturali che hanno indotto a un governo che aveva più del 50 per cento dei voti in Parlamento, di non essere governabile questo paese.

Tutti prevedono un allargamento dei consensi elettorali alla nuova sinistra in particolare ai radicali.

Ma si tratta di una spia di sommovimenti sociali e culturali ben più profondi, che male intravediamo e che non siamo per nulla in grado di rappresentare, neppure elettoralmente. Infatti, se ben ci si pensa, arriveremo a rendere altrettanti voti (o poco più) ai gauchistes e degli écologistes francesi, e delle liste alternative tedesche. In ogni caso la nostra acutezza elettorale non sarà molto diversa nonostante la maggiore acutezza delle contraddizioni sociali italiane, e pur avendo fatto a tutti'oggi un peso organizzativo rilevante, un'iniziativa appariscente e talmente influente sul quadro politico.

Che rapporto hanno i gruppi dirigenti, le organizzazioni, le rappresentanze politiche in genere della nuova sinistra e i nuovi fenomeni sociali che pure contribuiscono in modo decisivo ad allargare lo spazio elettorale? Paradossalmente, l'assenza di analisi e anche sforzo di comprensione è impressionante. In una situazione che vede anche lo Stato impegnato a rimescolare le nostre carte — con una sostanziale messa fuori legge dell'area dell'Autonomia, cioè di un'area (tra l'altro) di mediazione e in certa parte anche di prevenzione della scelta clandestina, e con un'ostentato pauroso del reato d'opinione — impegnato contro la sinistra — in questa situazione l'analisi dei sommovimenti sociali non ha influito per nulla sul dibattito pre-elettorale tutto proiettato verso il passato. Sì, verso il passato. Non si siega in nome di che cosa non del passato comune, ad esempio, ma andati così vicini alla ripetizione della lista unica del 20 giugno '76, mentre l'unità con i radicali (non certo più distinti) di Magri dallo stesso Gorla fare che da Mimmo Pinto) si è rivelata subito impossibile, e auspiciata da anche tra le voci «rappresentative».

Tutto ciò che si è cristallizzato nelle forme della rappresentanza politica della nuova sinistra si sta rivelando come l'eredità del passato, anche se di un passato recente — in taluni casi — glorioso. Non solo i gruppi dirigenti e i partiti, non solo i gruppi d'opinione e i loro organi di informazione: se si prova a commisurare le linee programmatiche emerse negli incontri nazionali dell'Opposizione Operaia (quella con le auscole) alla complessa realtà di fabbrica così come ci viene descritta dal episodio dell'Alfa Sud, scopriamo che le avanguardie politicizzate esprimono piuttosto la proiezione dei contenuti delle lotte dal '69 al '75 (egualitarismo, rifiuto della mobilità) che non il travaglio di oggi. E così anche là dove dovremmo essere nel pieno del «sociale»

ci troviamo di fronte a una ideologizzazione talvolta esasperata.

Cristallizzazione e astrazione di fenomeni sociali inattuali, i gruppi d'opinione e organizzati della nuova sinistra hanno vissuto ciascuno a modo suo la messa in discussione della funzione del partito nei conflitti sociali moderni. Una messa in discussione inevitabile — è stato osservato — se è vero che la funzione primaria del partito era collegata al primato di una contraddizione sociale sulle altre, mentre è da anni che tale ordine gerarchico delle contraddizioni sociali è stato «confuso» dai movimenti.

Ora, c'è chi sperimenta vie completamente nuove: chi come il PDUP si rifugia nelle vecchie; chi ricerca una mediazione fra l'autonomia dei movimenti di lotta e la funzione d'avanguardia del partito (DP); chi sono i radicali che a questi interrogativi si sottraggono con un partito ultra-centralistico che — più ancora del suo interclassismo — teorizza la propria astrazione dal «sociale» e la propria funzione di gruppo dirigente preposto alla propaganda e al lavoro istituzionale, una volta ricevuta la delega dai movimenti di base o federativi.

Ma al deperimento del partito come strumento d'azione nella società, con cui le rappresentanze politiche della nuova sinistra hanno fatto i conti, non si può non collegare il deperimento e l'absolescenza dei contenuti programmatici su cui tali rappresentanze si erano venute consolidando lungo tutti gli anni che dal 1968-69 ci hanno portati fino al 20 giugno '76 e ad oggi. Forse, così come il PCI in quanto tale non poteva capire il «biennio rosso» '68-'69, così oggi sono inadeguati i nostri modelli d'analisi e d'iniziativa.

E' un giudizio valido in buona misura anche per quelli che oggi sono sulla cresta dell'onda, cioè i radicali che non sono certo pezzi d'antiquariato come il MLS.

Il percorso politico che seguono, in fondo, non è molto dissimile nella sostanza dal nostro del 20 giugno '76: non è un caso — e non dipende solo dalle differenze di origini e ideologie — che nella smania elettorale essi abbiano respinto l'idea di un'unica lista di opposizione, salvo poi aprire al massimo (a destra e a sinistra) le ali protettive della rosa nel pugno.

Puntano a costruirsi come forza politica nuova che s'impone e si fa accettare nel quadro istituzionale così com'è, usufruendo a questo fine di quel tanto che riescono ad esprimere e controllare dei nuovi fenomeni sociali, pagando volentieri il prezzo eventuale di frenare il loro autonomo sviluppo.

Le loro rischiano così di «inventare» da tecniche modernissime dell'analisi e della comunicazione — tecniche della manipolazione e della pura mediazione istituzionale.

La spaccatura tra la nuova sinistra di tradizioni comuniste e i radicali ricomincia molto imprecisamente, anzi si differenzia proprio, da quella che hanno vissuto di recente — per esempio — i movimenti ecologici e antinucleari francesi e tedeschi. Essa ha molte meno ragioni sociali, più ragioni storiche.

In Francia un motivo della sconfitta elettorale degli écologistes del marzo '78 (oltre all'immaturità oggettiva di una alternativa istituzionale originata da tali movimenti) fu la spaccatura in due tronconi fra i sostenitori della necessità di una collocazione nella sinistra

e coloro che invece consideravano la stessa distinzione fra sinistra e destra come interna e subalterna al sistema partitico. Questi ultimi, non a caso, si erano invece detti favorevoli ad un'alleanza con i movimenti femministi e regionalisti, piuttosto che con una sinistra che per la sua stessa natura, anche quand'era «di classe», si doveva arroccare davanti a contraddizioni (sviluppo economico-ambiente, umanità-natura, uomo-donna) non direttamente riconducibili né allo scontro proletariato borghese né tantomeno a una gestione politica mediatrice dello Stato.

Analoga spaccatura anche in Germania fra le «liste verdi» (rigidamente ecologiche) e le «liste multicolori» aperte al contributo, purché unitario, della nuova sinistra organizzata, anche se la presenza storicamente radicata delle Bürgerinitiativen (cioè delle iniziative civiche dal basso che da tempo hanno smesso di essere un correttivo del sistema socialdemocratico per divenire la più popolare e radicale opposizione) ha spesso riunito le divisioni.

Comunque, in tutti questi movimenti i compagni del '68 ci sono stati, e in molti, ma solo grazie al fatto che essi hanno esercitato una salutare violenza su se stessi (o più semplicemente una rimessa in discussione) che oggi permette loro di lavorare insieme a gente diversissima per estrazione e senso comune.

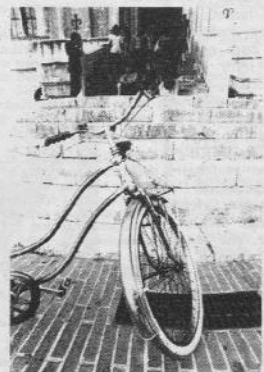
E' evidente come in Italia i percorsi potrebbero essere differenti perché questi nuovi movimenti fanno i conti con il permanere di altre forme dell'aggregazione sociale, per classi o strati di esse; perché lo stesso rifiuto antipartitico e la stessa nuova coscienza di massa di cui questi movimenti sono una delle tante avvisaglie, trovano avversari più deboli e più attraversati da contraddizioni in uno Stato e in dei partiti impossibilitati a mediare e controllare tutto all'insegna dell'assistenzialismo. O tramite l'espandersi del cancro terrorista.

Ammesso che fosse possibile dare una spinta volontaristica ad un processo di incontro fra le diverse realtà dell'opposizione, quelle sociali e quelle politiche, esistenti o in via di faticosa formazione, è certo che ciò non corrisponde alle possibilità (più ancora che alle volontà) delle attuali rappresentanze politiche della nuova sinistra. Qualcuno ne deduce in conseguenza che la nuova sinistra è morta, ma anche questo non è un dato di fatto reale perché se non si spiega, ad esempio, chi la voterà ed i molti che vi militano. Resta da domandarsi come può procedere una rimessa in discussione dall'interno basata tanto per cominciare su una buona volontà.

Allora, qualcuno obietterà, tutto quello che c'è di organizzato è da buttare via e bisogna ricominciare da capo? Certo è che nessuna delle strutture della nuova sinistra sembra di per sé adeguata la grande bufera delle novità che la circondano, anche se nessuna esiste solo per un caso o per un incidente della storia. E allora il pensare a una destrutturazione totale, preliminare e indispensabile a un'apertura nuova alla società che è ben più vasta di certe nostre aree, non significa né sognare una catarsi né invitare tutti ad aspettare tempi migliori. Anzi.

Non c'è da stupirsi, allora, se molti compagni non sceglieranno una delle liste o una delle linee politiche, ma preferiranno scegliere tra i candidati quelli che danno maggiori garanzie di essere efficaci nell'opposizione e aperti nella discussione. Per poter parlare anche d'altro.

Gad Lerner





## L'UOMO TERMINALE

Jose Delgado fece negli anni '60 un esperimento rimasto famoso: mediante elettrodi impiantati nel cervello era capace, tramite un telecomando, di arrestare la corsa di un toro infuriato. Facendo tesoro di questo esperimento ad un uomo vengono impiantati nel cervello 40 elettrodi, ma a causa di un banale errore tecnico l'uomo diviene, per tre minuti ogni giorno un maniaco omicida.

Per sommi capi questa è la trama di un libro di Michael Crichton «L'uomo terminale». Sembra però che «l'eroe» del libro di Crichton sia un personaggio autentico: si tratta rebbe di Leonard Kille, «paziente» di due professori della facoltà di medicina di Harvard, nel periodo in cui Crichton era allievo in quella facoltà.

Il caso Kille, che sta in questi giorni sui giornali americani, è al centro attualmente di una causa di risarcimento per 2 milioni di dollari intentata dalla madre di Kille contro i due chirurghi: la professoressa Vernon Mark e il professor Frank Erwin. La storia di Leonard Kille è tragica: all'epoca dei fatti era un brillante ingegnere della Polaroid di 34 anni, aveva al suo attivo numerosi brevetti, era sposato e padre di 7 bambini.

Kille venne ricoverato al General Hospital di Boston nel 1966, alle sue spalle una storia di crisi epilettiche (anche se sulla correttezza di questa vecchia diagnosi alcuni i lustrati psichiatri sentiti in tribunale come periti hanno mostrato concreti dubbi) culminata in alcuni casi in scene di violenza soprattutto contro la moglie. Sentiamo però come i due psichirurghi descrivono la storia di Leonard nel loro libro «Il cervello e la violenza» (nel libro il caso clinico di Leonard Kille è descritto usando lo pseudonimo Thomas R. come si fa di solito in questi casi).

«La prima volta che noi riuscimmo a dimostrare che è a livello limbico (parte del cervello ndr.) che nascono i comportamenti aggressivi fu nel caso di Thomas R... Il principale problema di Thomas erano i suoi accessi di rabbia violenta; egli spesso aveva l'impressione che la gente lo insultasse senza motivo; quando guidava per andare al lavoro la mattina, se per esempio un auto gli tagliava la strada, lo prendeva come un affronto per-



Leonard Kille, ricoverato dal '60 senza speranza in un ospedale psichiatrico in seguito ad un intervento di neuro-chirurgia sperimentale è attualmente al centro delle polemiche negli USA. In Italia «L'uomo terminale» dei gialli Garzanti propone in chiave thrilling parte della vicenda

sonale, cercava di raggiungere l'altra auto e una volta raggiuntala attaccava briga con il guidatore se uomo oppure lo insultava se donna...».

Nel loro libro, assai istruttivo, Mark e Erwin descrivono altri «casi clinici», in tutti è riproposta la loro tesi che chi manifesta episodi ripetuti di comportamento violento ha «un cervello che non funziona». Tendono cioè sempre a presentare la violenza come problema essenzialmente medico.

Kille fu per questi dottori il primo balco di prova. Essi stimolarono in tutto 22 zone del suo cervello tramite elettrodi: alcuni di questi stimoli producevano mal di denti, altri perdite di controllo, altri ancora inducevano fiducia, calma, a volte allucinazioni. Sottoponendolo ogni giorno a impulsi elettrici, Kille fu tenuto «calmo» per 2 mesi. Chiaramente però questo trattamento non poteva durare all'infinito, così un giorno dopo aver subito il suo trattamento rilassante quotidiano, Kille si sentì fare la proposta di un intervento chirurgico consistente nel produrre lesioni permanenti nelle parti del suo cervello che stimolate gli producevano reazioni di rabbia. Kille accettò ma come raccontano Mark e Erwin nel loro libro: «dodici ore più tardi, quando finì l'effetto (del trattamento, n.d.r.) Thomas ritornò rabbioso ed intractabile. Era infuriato all'idea che qualcuno potesse produrre lesioni permanenti nel suo cervello. Rifiutò qualsiasi ulteriore terapia». Dopo un po' di tempo riuscirono a convincerlo ugualmente a farsi operare. Mark e Erwin così descrissero l'esito dell'operazione: «4 anni sono passati senza un solo episodio di rabbia. Thomas R. continua però a manifestare occasionali attacchi epilettici...».

Leonard Kille è attualmente ricoverato senza speranza nel Veterans Administration Hospital di Bedford vicino Boston; il suo cervello è così danneggiato da renderlo «completamente dipendente, incapace di affrontare il mondo quotidiano, senza più memoria per le cose recenti...». Soffre di allucinazioni circoscritte: «microonde che vengono da Harvard, per ucciderlo», crede di avere ancora degli elettrodi nel cervello, che lo tengono sotto controllo.

Ormai è un perfetto «Uomo Terminale».

### ● RIVISTE

#### Aut - Aut

di Aut Aut, la rivista bimestrale diretta da Pier Aldo Rovatti, si occupa di tre ordini di problemi: il socialismo reale, l'autonomia del politico, l'informazione di massa, temi che costituiscono filoni di ricerca consueti della pubblicazione.

Si distingue, tra i numerosi e pur pregevoli saggi, un documento del samizdat cecoslovacco. Un intellettuale alla centrale di Holesovice di Julius Tomín: sono le strane avventure di un filosofo che di sua iniziativa lascia la facoltà universitaria per andare a svolgere lavoro manuale. Nella fabbrica cerca la ricomposizione della scissione che sente in sé, intellettuale marxista inserito nei circuiti separati della scienza; e forse anche un rifugio dove inseguire più serenamente un proprio itinerario di ricerca che lo ha portato dal marxismo, cui si era convertito in prigione negli anni '50, alla filosofia antica e ad Aristotele, poi a Descartes e infine di nuovo

ai greci. Ne risultano malintesi, equivoci, incomprensioni, innanzi tutto con i colleghi operai e la loro solida diffidenza; con i capireparto e i dirigenti allarmati di fronte a un caso spontaneo di mobilità sociale verso il basso; e poi con gli altri intellettuali, i reduci della Primavera di Praga forzatamente degradati al lavoro manuale; ma soprattutto con i burocrati delle istituzioni scientifiche che rifiutano di leggere e discutere i suoi lavori: «Ma in che paese, in che epoca pensa di vivere?» Il filosofo alla centrale non ne azzecca quasi nessuna, né quando fa l'operaio né quando fa il filosofo; lavora e studia regolarmente, non infrange regolamenti, non viola leggi, non fa politica; ma rompe gli schemi di quella società atomizzata e corporativa che si chiama il «socialismo reale» e dove ognuno deve stare al suo posto, e tanto basta. Questo racconto autobiografico di Tomín è più efficace e persuasivo di un elaborato saggio sulle contraddizioni delle società in transizione.

#### Il cerchio di gesso

Il cerchio di gesso, Bologna, febbraio 1979, anno tre, numero quinto, lire 1.500.

L'ultimo numero del Cerchio di Gesso contiene alcuni interventi su temi diversi: la questione della riduzione del tempo lavorativo (Giorgio Gattei), i diversi percorsi e problemi della nuova sinistra — e della sua crisi — (Paolo Pullega, Marco Boato, Franco Mistretta, Massimo Scalia, Cesare Donnhauser). Ampio spazio hanno poi materiali poetici di tipo diverso (dai «blues» di Benni a poesie di Adriano Colombo, Gianni D'Elia, Paolo Valesio, Pasquale Emanuele) e la mostra «Fuori della Porta», di Concetto Pozzati (commentata da Bonfiglioli). Altri articoli riguardano le scelte e i comportamenti del PCI bolognese.

A San Donato mi son rovinato ed ero già in para a porta Galliera un tizio coi baffi / giù a porta Saffi mi ha detto, amico, va tutto benone è solo il blues della circonvallazione. A porta Zamboni autoblindo e gipponi a porta Mazzini parà e celerini d'obono, sto male anche in San Vitale ed in Mascarella / una sbarbatella mi fa, su con la vita, cogliore è solo il blues della circonvallazione. E a Porta Lame sono solo come un cane ed in San Felice son tanto felice e in Sant'Isaia c'è la polizia che urla al megafono: nessuna impressione è solo il blues della circonvallazione. Ed in Saragozza mi son fatto di pizza a Porta D'Azeglio non sto niente meglio ed in Castiglione, che gran depressione non ho una lira, neanche un gettone soltanto il blues della circonvallazione. Ed in Santo Stefano c'è una fermata seduta a aspettare una mezza stippata mi dice amico, sali con me facciamo un giro con i trentatré e ad ogni porta ci facciamo un cannone è questo il blues della circonvallazione. Ma al Barracano sale un pulismano e dice «siete in contravvenzione» mi prende da parte, mi dice «bello, ho della roba da darti se proprio vuoi farti, ho dei dischi di Sarti» e siccome al busines non faccio attenzione mi carica su e mi porta in prigione per quale ragione? non c'è una ragione è solo il blues della circonvallazione.

Stefano Benni

Fuori della porta

Concetto Pozzati



Di Concetto Pozzati (dal «Cerchio di Gesso»)



# annunci

## Elezioni

**TORINO.** Riunione di tutti i compagni che fanno riferimento alla lista Nuova Sinistra per discutere di un programma di iniziativa della campagna elettorale. Lunedì 7, ore 17, via Rolando LEONE. Presso la federazione di DP, corteo dei Drimi 6, funzione un centro organizzativo per la campagna elettorale dalle 18.30 alle 20. Tutti i compagni che intendono fare gli scrutatori si presentino.

## Manifestazioni

**CINISI.** Manifestazione regionale contro la mafia il 9 maggio al convegno tutti i compagni interessati che i manifesti di convocazione della manifestazione si possono ritirare presso le sedi di DP della Sicilia.

**MILANO.** Sabato 5, via Macconigo 6, manifestazione contro il campionato mondiale di tiro al piccione dalle ore 9 in poi, portate chitarre e panini.

## Antinucleare

**TORINO.** Sabato 5 maggio alle ore 13, in via Assetta 13, ci sarà il coordinamento regionale di tutti i Comitati antinucleari del Piemonte. O.D.G. La preparazione della manifestazione nazionale del 19 maggio a Roma.

**ROMA.** Sono disponibili per i compagni del movimento antinucleare nel sede del Comitato per il controllo delle scelte energetiche presso l'Fabbrica e Stato) via della Consulta 50, tel. 480808, i manifesti per la convocazione della manifestazione nazionale del 19 maggio.

**URBINO.** A Controradio 93 Mhz ogni giovedì: «Energia nucleare una scelta imposta», ore 11.

**FORMIA.** Assemblea generale sulle scelte energetiche e sulla centrale del Garigliano. Organizza il Comitato popolare per il controllo delle scelte energetiche. Intervengono Mattioli e Scalfi dell'Università di Roma. Tutti gli interessati sono invitati a partecipare domenica 6 maggio alle ore 16 alla Biblioteca comunale.

**DOMENICA 6 maggio a San Benedetto del Tronto** dalle ore 16, in piazza della Rondina: manifestazione-spettacolo sul problema energetico e le centrali nucleari. Tutti i compagni della Marche sono invitati a partecipare per costipare il programma di un Comitato regionale antinucleare.

**MATERA.** Sabato 5 maggio, ore 16, presso Hotel Liria di Novi Liri Scalo, coordinamento delle realtà presenti in Basilicata e Puglia sulla lotta antinucleare. O.D.G. produzione materiali e iniziative locali e circoscrizionali.

## Radio

**CHIEDIAMO** ai compagni del movimento di speditrici esperienze positive e negative sui loro rapporti con le radio politiche di sinistra. Vogliamo scrivere un libro-proposito alle redazioni. Casella postale 21 - Montepulciano (Siena).

## Publicazioni alternative

**È USCITO** il quarto numero della « Rivolta degli straccioni » con poesie, racconti, notizie, un intervento sulla droga ed un postogramma. Richiederlo alla redazione di via S. Giorgio 33, Lucca, sono disponibili anche gli arretrati. Chi può allegare un contributo « Morire ma non posso » di Virginia Papini. Le 1000 richiedano a Fuck, via S. Giorgio 33, Lucca. L'autore di questo volume non dà soluzione preconstituita sul problema del personale, ma imposta problematiche individuali ad un tempo stesso simili e molti altri.

## Precari - Scuola

**IL CONVEGNO** nazionale dei Precari, lavoratori disoccupati della scuola si tiene all'Università di Roma (aula occupata di chimica biologica), sabato e domenica con inizio alle 16. Da Termini autobus 66 e 67. O.d.g. Blocco degli scrutatori, trattativa.

## Piemonte

**TORINO.** Vendo una chitarra elettrica modello Gibson Lesson nero; amplificatore RCF da 60 watt senza casse acustiche con tre microfoni. Telefono (011) 217981 ore 13-13.30 chiedere di Leo.

**VENDO** divano letto matrimoniale, chiedere di Guido, chiedere di Rita, (011) 513547.

**VENDO** taglia 42-44 cappotti, soprabiti, gonne, maglioni tutto usato pochissimo, prezzi bassissimi. Tel. (011) 513547 chiedere di Rita.

**VENDO** Fiat Personal, 2 anni, 30.000 km, unico proprietario, telefonare dopo le 20.30 a Marco al (011) 834753. Lire 1.850.000 trattabili.

**VENDO** Guzzi super Alce 500 cc militare in buone condizioni. Tel. (011) 4470915 ore pomeriggio, chiedere di Guido.

**VENDO** Citroen due cavalli del '72 ritargata. Tel. (011) 212263 la sera, chiedere di Margherita.

**VENDO** ciclomotore Bianchi B. 48, 9 anni in buono stato, prezzo trattabile. Tel. (011) 295523.

## Toscana

**FIRENZE.** Vendo Ancillotti 125 cc ottime condizioni. Lire 550.000 trattabili; chiedere di David. Tel. (055) 2049286.

**CERCO** cucina economica a legna. Tel. (055) 290871 ore di cena chiedere di Rocco.

**VENDO** registratore stereo portatile Philips modello M 20511 nuovo, 20 giorni di vita Tel. (055) 440289 dalle 14 alle 15 chiedere di Massimo.

**VENDO** macchina combinata da falegnameria modello vecchio ma buono. Tel. (055) 290888 ore di lavoro.

**VENDO** moto Guzzi Stornello 125 cc 15.000 km L. 380.000 trattabili. Tel. (055) 676378 ore pasti a Marco.

**VENDO** stivali Camposar nuovi taglia 41. Tel. 217525 chiedere di Paolo.

**REGALO** cucina con forno, via Del Prato 9. Tel. (055) 217690. Chiedere di Leorini Giampaolo.

## Lombardia

**MILANO.** Vendo camera da letto stile veneziano dipinta a mano ottimo stato, 7 pezzi. Tel. ore pasti (02) 8383846.

**HO UNA GATTA,** che deve fare i gattini, chi li vuole telefoni allo (02) 2471823, chiedere di Marco 19.30-21.30.

**HO PERSO** un cane, una femmina, è un segugio istrano, bianco con macchie arancione, taglia piccola, l'ho perso in zona Garibaldi, chi ne ha notizie telefoni ore ufficio, chiedere di Sandra, lauta ricompensa.

**REGALO** cuccioli di bastardi: neri, Fabrizio tel. (02) 710306.

**AFFITTO** appartamento 3 lo-



Gli annunci di questa rubrica devono arrivare entro giovedì.

Scrivere o telefonare a Lotta Continua, servizio piccoli annunci, Via de Magazzini Generali 32, Roma - Telefono 576341

cali, 4-5 posti letto, per agosto, settembre, ottobre a Fras sinello, tel. ore 15-20 allo (02) 729534 Giovanna.

**VENDO** macchina fotografica Zenit ottimo stato 60.000 trattabili, tel. (02) 342043 Leonardo.

**CERCO** amico a madre lingua inglese, darei lezioni di italiano in cambio. Tel. (02) 849345 Daniela ore pasti.

**VENDO** quadri, telefono (02) 691836, Franca.

**VENDO** un paio di sci ed un Garelli, Franco ore serali. Tel. (02) 4228536.

**CERCO** femmina per accoppiamento un barbonecino Vittorio ore pasti, telefono (02) 597447.

**OFFRO** lavoro nelle ore libere a persone di età superiore ai 16 anni, tipo rappresentante, 30 per cento sulle vendite, tel. (02) 2132997-340852.

## Lazio

**ROMA.** Centro Gioco Didattico via Alfonso Torelli, 46 telefono (06) 4381098-4382268. Potrete trovare giochi molto belli per i vostri bambini tutti in materiale naturale.

**VENDO** Benelli 125 4 tempi. Ottime condizioni. Tel. 4241222 chiedere di Fausto ore pasti.

**RED RIVER** canoa canadese da turismo metri 4x0,90 por-

tata massima 4 persone. Chiedere di Giorgio (06) 9018954. HARLEY Davidson 350 cc., praticamente nuova tel. (06) 3872605. Chiedere di Mauro ore pasti.

**FIAT** 125 impianto a gas, lire 700.000 trattabili. Tel. al (06) 3494195.

**CERCO** compagna o che sappia cantare veramente interessato per spettacoli estivi, ovviamente remunerati. Tel. ad Alberto al (06) 765918 o Piero (06) 763170 o a Stella (06) 7471575.

**VENDO** tenda, 3 catini, posto cucina (m 4 x 4) nuova, adoperata solo 20 giorni. Telefono (06) 6144047.

**CERCO** tenda canadese due posti alta a cassetta posso dare in cambio anche una tenda canadese sempre a due posti bassa più differenza in contanti, tel. (06) 358474 chiedere di Mirella o Luigi.

**REGALO** libri scolastici media e liceo tutte le materie in blocco, a chi se li viene a prendere. Carlo tel. (06) 251699 dopo le 21.

**PER FAR** riacquistare la pace a Roberto, Camillo gatto siamese canna compagna siamese anche subita. Tel. (06) 6547147.

**SVILUPPO** e stampa in bianco e nero a prezzi ridotti. Servizi fotografici personali o cerimoniali a prezzi esigui. Tutto in tutti i formati fino

a 30 x 40 cm. Tel. (06) 7589852 7569611 chiedere di Giancarlo.

## Emilia

**PARMA.** Cerco i seguenti numeri del quotidiano Lotta Continua: 1977: n. 119; 28-29 maggio; n. 157; 13 luglio; n. 167; 23-24 luglio; 1978: n. 5; 7 gennaio; n. 169 e 170; 20 e 21 luglio; n. 182; 4 agosto; n. 190; 13 agosto. Cerco anche vari numeri del 1976 di Lotta Continua e numeri degli anni 1974, 1975, 1976 del Quotidiano dei Lavoratori. Scrivere a Teresa Serra, Strada Università n. 4, 43100 Parma.

## Calabria

**VILLETTA** con giardino, a 2 piani con ingressi autonomi, piano terra: due camere servizi e grande terrazzo. Sul mare della costa dei gelosini (RC) affittati mese luglio, complessivamente 600.000 o separatamente 350.000 pagnotta e primo piano 250.000. Tel. (06) 482328 ore 17-20 oppure (081) 615471 ore pasti.

## Puglia

**LUCERA** (Foggia). La cooperativa libraria « Il Flauto Magico » ha aperto un centro di vendita di libri e giochi didattici proponendosi attività culturali (presentazioni di libri, dischi, mostre, dibattiti). Via Federico II n. 57.

## Mercatini

**CAGLIARI.** Mercatino dell'usato (di tutti i generi, di scuri, vestiti, mobili, gatti, animali in genere) domenica mattina al Bastione.

**FRATTAMAGGIORE** (Napoli) Sabato mattina mercatino dell'usato e non. Ci si trova di tutto e a buon prezzo.

**GRUMO NEVANO** (Napoli). Il mercoledì mattina il mercatino di paese, ci si trova di tutto dalle scarpe ai bicchieri.

**LIVORNO.** A Piazza XX Settembre funziona ormai da anni il mercatino americano in cui si trova dal bagno schiuma al berretto di pilota della seconda guerra mondiale; è aperto tutta la settimana esclusa la domenica.

**ROMA.** Porta Portese è aperto solo la domenica mattina, è meglio delle Pulci di Parigi, ancora per poco perché sta diventando troppo caro. Comunque ancora si può trovare del buon usato andando presto la mattina. Contrattate i prezzi!

Ringraziamo le radio di movimento che ci hanno fornito molti degli annunci che pubblichiamo questa settimana.

## Riunioni-assemblee

**COORDINAMENTO NAZIONALE AREA DI LOTTA CONTINUA.** Il 6 maggio a Roma nell'aula di Chimica Biologica università di Roma, piazzale delle Scienze alle ore 9.30, si terrà il coordinamento nazionale dell'area di LC in preparazione delle assemblee nazionali di LC del 12-13 maggio. Vista la situazione che si è venuta a creare dal coordinamento nazionale di Firenze, ogni indenneabile federale e confrontarsi in un coordinamento, che sia il più ampio e rappresentativo possibile, e che si assuma la responsabilità politica della gestione dell'assemblea nazionale del 12-13 maggio per qualsiasi comunicazione i compagni possono chiamare dalle 15 alle 20 di sabato 5 maggio il n. (06)28421.

**MILANO.** Sabato 5 maggio, via Veletra 3, ore 9.30, riunione in preparazione del convegno del settore energia dell'opposizione operaia.

**TORINO.** Riunione di coordinamento lavoratori della Scuola, martedì 8, ore 16.30, al Regimato Margherita. Devono partecipare in particolare tutti.

**SICILIA Occidentale.** Martedì 8 a Palermo ore 17 presso la libreria « Centro Fiori » via Argrigento 5, riunione della redazione siciliana del quotidiano Lotta Continua con quanti vogliono collaborare sia per l'inserimento siciliano sia per il nazionale. Sono previsti in modo particolare tutti coloro che hanno inviato la scheda per la collaborazione della provincia di Trapani, Agrigento, Palermo, Caltanissetta.

**MILANO.** Pubblico impiego. I lavoratori ospedalieri (S. Carlo, Policlinico, Macdonia, Maria Goretti) di Milano propongono una riunione delle varie realtà del pubblico impiego per discutere delle prossime scadenze contrattuali e delle prospettive di collegamento fra le varie categorie. La riunione è indetta per sabato 5 maggio, ore 14.30, ai convegni dei delegati dell'ospedale di Carpi. Per info: Pio II n. 3, Baggio Milano.

**LECCE.** Sabato 5 maggio ore 17, presso O.R.N.O. Riunioni dei compagni di tutta la provincia per preparare l'assemblea per la liberazione dei compagni arrestati a Roma e a Padova.

**ANCONA.** Nella sala della provincia corso Stalino 60, sabato 5 maggio alle ore 10, Adele Faccio e Pinotta Tedori del PR presentano una proposta di legge regionale di iniziativa popolare per la modifica della legge sui consulti familiari nelle Marche. Compagnoni sono invitati.

## Disarmo

**VIAREGGIO (LU).** Sabato 5 e domenica 6 maggio, presso il Paese Hotel, via F. Gioia 2, la Lega per il Disarmo dell'Italia organizza un incontro con i rappresentanti dei vari movimenti e orientati verso il disarmo multilaterale dei propri paesi. Programma: 5 maggio, ore 9: analisi e confronto dei metodi di lavoro e di lotta. Ore 15: proseguimento dei lavori 6 maggio, ore 9: proposta di legge di iniziativa popolare da presentarsi ai parlamenti dei vari paesi ove operano movimenti disarmisti. Ore 15: proposta di affiliazione della Lega alla War Resister International. Organizzazione di un comitato di coordinamento di tutti i movimenti che perseguono l'obiettivo del disarmo e della pace. La riunione è aperta a tutti.

## Seminari

**ROMA.** Il 5 e 6 maggio si terrà a Roma a cura della commissione internazionale di DP un seminario sull'Africa. Gli interessati a partecipare possono chiedere informazioni telefonando allo 06 4756898 (Claudio Gianfranco Marcellu).

**NAPOLI.** Sabato 5 maggio, ore 10, presso la sala mensa della Ramington, Sistem, viale Maddalena 199, si terrà un seminario su « Informazione e automazione: nuovi aspetti della organizzazione del lavoro nell'industria e del terziario ». Seguirà i lavori: Dino Petrazzi.

marco boato

## il '68 è morto: viva il '68!

prima del '68: origini del movimento studentesco e della nuova sinistra  
dopo il '68: abbiamo «sbagliato tutto»?

un libro per voi

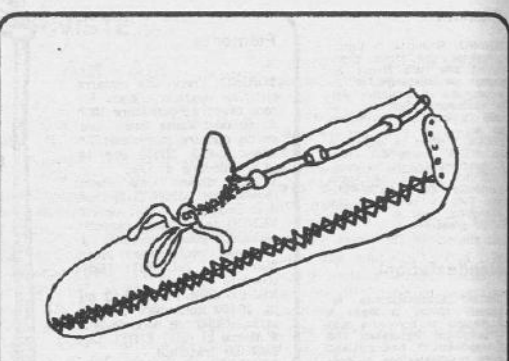
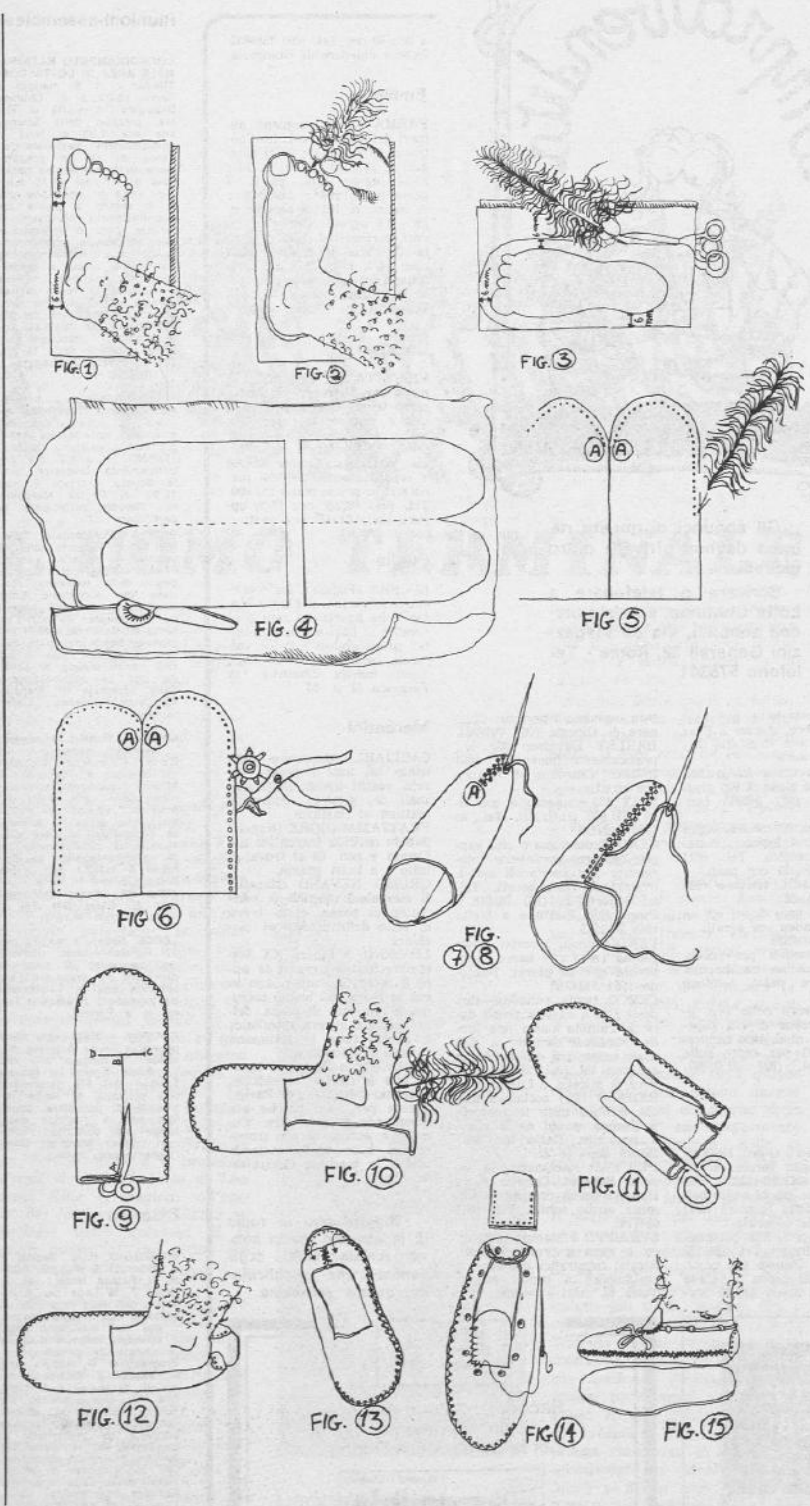
Raccomandato in America dal Movimento per la Salute della Donna.

Howard I Shapiro

**manuale**  
**per il**  
**controllo**  
**delle**  
**nascite**

A che punto siamo col controllo delle nascite? Quali sono i metodi sicuri? E i nocivi?

**MONDADORI**



1. Prendi un foglio di carta da pacchi, comunque un po' consistente, piegala in due e appoggia sopra il piede in modo che la sua parte interna poggi a 6 millimetri dalla piega della carta (Figura 1). Disegna il contorno del piede tenendo la matita verticale per non falsare il disegno (Figura 2). Attorno al bordo del piede disegna un altro bordo che deve essere più largo di 6 millimetri del primo nei punti di maggior larghezza e lunghezza del piede e lasciando tre o quattro centimetri sul dietro (Figura 3) ritaglia poi il modello seguendo questo secondo bordo.

2. Apri il modello e riportalo per due volte sul lato interno della pelle, poi taglia (Figura 4).

5. Lungo il bordo della pelle, sempre sul lato interno, ad una distanza regolare di 4-5 millimetri traccia una linea su cui segnerai dei punti distanziati un centimetro uno dall'altro a partire da A (Figura 5).

3. Nei punti segnati si fanno i buchi. Tutti i materiali possono essere cuciti sia con il filo che con lacci dello stesso materiale che puoi farti da solo. Montone, bufalo e crosta se cuciti con filo possono essere bucati sia con il punteruolo — meglio — sia con la fustella multipla usando il buco più piccolo. La vacchetta invece bisogna bucarla con la fustella multipla anche se si cuce con il filo, usando sempre il buco più piccolo. Per cucire tutti i materiali con i lacci dovete scegliere il buco che più si adatta alla loro grossezza, tenendo presente che è sempre meglio che siano più stretti. Per bucare con la fustella mettete sotto la pelle un pezzo di cuoio o di cartone (Figura 6).

4. Le cuciture. Procedimento uguale per il laccio e per il filo: a) partire dal punto A; b) sovrapporre i due lembi della pelle facendo in modo che i buchi delle due parti siano sulla stessa linea e cominciare a cucire; c) aggiustare man mano usando il punteruolo e tirare bene filo e cordoncino; d) se cucì con il filo, arrivato in fondo alla cucitura, torna indietro in modo da ottenere una doppia cucitura incrociata (Figure 7-8).

5. Una volta finite le cuciture decidi quale è il destro e quale il sinistro e passi alle operazioni successive. Misura 10-11 centimetri dalla punta, dividi a metà, nel senso della lunghezza poi esegui il taglio A-B. Poi fai il taglio C-D di 2,5 centimetri da una parte e dall'altra del taglio A-B (Figura 9).

6. Prima prova: se il piede non calza bene e stringe sul collo allarga un poco il taglio C-D, tenendo anche conto che quando attaccherai la linguetta si stringerà un poco.

7. Cucitura del tallone. Infilare bene il piede e segna sulla pelle il contorno del calcagno (sempre tenendo la penna verticale). Poi taglia le linee A-B e C-D. Torna ad infilare il piede e segna su ciascun lembo di pelle il loro punto di incontro sulla linea del tallone. A partire da questa linea taglia via la pelle superflua lasciando in più solo 4-5 millimetri per la cucitura che eseguirai come le altre. Il lembo rimanente può essere cucito sia all'interno che all'esterno (Figure 10-11-12-13).

8. La linguetta. Deve avere la stessa larghezza della apertura (con 4-5 millimetri in più da entrambi i lati per le cuciture) ed essere invece un po' più alta. La cucitura va eseguita nello stesso modo (Figura 14).

9. A questo punto, una volta eseguiti i fori per infilare i lacci (Figura 15), resta solo da applicare la suola. Lo spessore del cuoio è a scelta; è meglio comunque che non sia troppo grosso e comunque flessibile. Poggia il piede con il mocassino calzato sul pezzo di cuoio dalla parte ruvida, esegui il solito disegno, tagliare, dopo avere bagnato il cuoio se è troppo duro. Applicare la colla — colla da cuoio — sia alla pianta del mocassino che alla suola — parte ruvida — dopo averle sgrassate e irruvidite con carta vetrata. Aspettare che la colla si asciughi (Figura 16). A questo punto bisognerebbe avere o una forma di legno o un treppiede da calzolaio. Chi non ce l'ha infila il mocassino, senza poggiare per terra, e lo appoggia facendo molta attenzione sul pezzo di cuoio, poi spinge forte. Non resta che portare i mocassini da un calzolaio che vi cuocia a macchina la suola, rifilarla e infilarla.

a cura di Franco e Ciro

**MATERIALI OCCORRENTI**

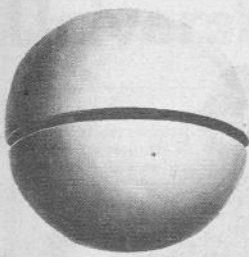
Pelle di montone o di bufalo o crosta o vacchetta. Di queste le più adatte a fare mocassini sono le prime tre perché più morbide e più facili da lavorare. Questi materiali vengono venduti a pezzi interi (le più piccole utili per fare almeno due paia di mocassini) l'acquisto può dunque essere collettivo. Poi serve ancora: cuoio per le suole (che viene venduto a pezzi su misura); filo grosso da calzolaio o laccio di cuoio (o ricavato dalla stessa pelle con cui si fanno i mocassini); colla da cuoio.

**STRUMENTI NECESSARI**

Un taglia carte-cartone (di quelli a lamette intercambiabili) e/o un paio di forbici tipo taglia tutto senza tagliarsi le dita. Un punteruolo e/o una fustella multipla; un ago grosso da calzolaio.







## Un sabato pomeriggio a Caorso: come si vive di fianco ad una centrale nucleare

«La centrale nucleare? Sembra una cosa irrealista, per noi è come se non esistesse...».

Siamo nel campo sportivo di Caorso, sabato pomeriggio, è in corso una partita di pallone. Sullo sfondo, a due chilometri, c'è la centrale nucleare, circondata da alberi fittissimi, si vede solo la ciminiera.

A Caorso vivono circa 2000 persone, tutte lavorano nella zona. I ragazzi frequentano la scuola fino alle medie al paese, poi vanno a Piacenza, o al professionale di Monticelli. Lavoro se ne trova in zona anche se con un po' di difficoltà: «Bisogna adattarsi, non ci sono tante prospettive»: un po' le fabbrichette, o magari la stessa centrale. Abbiamo cercato di capire cosa è cambiato in un tranquillo paese emiliano da quando si convive con una centrale nucleare.

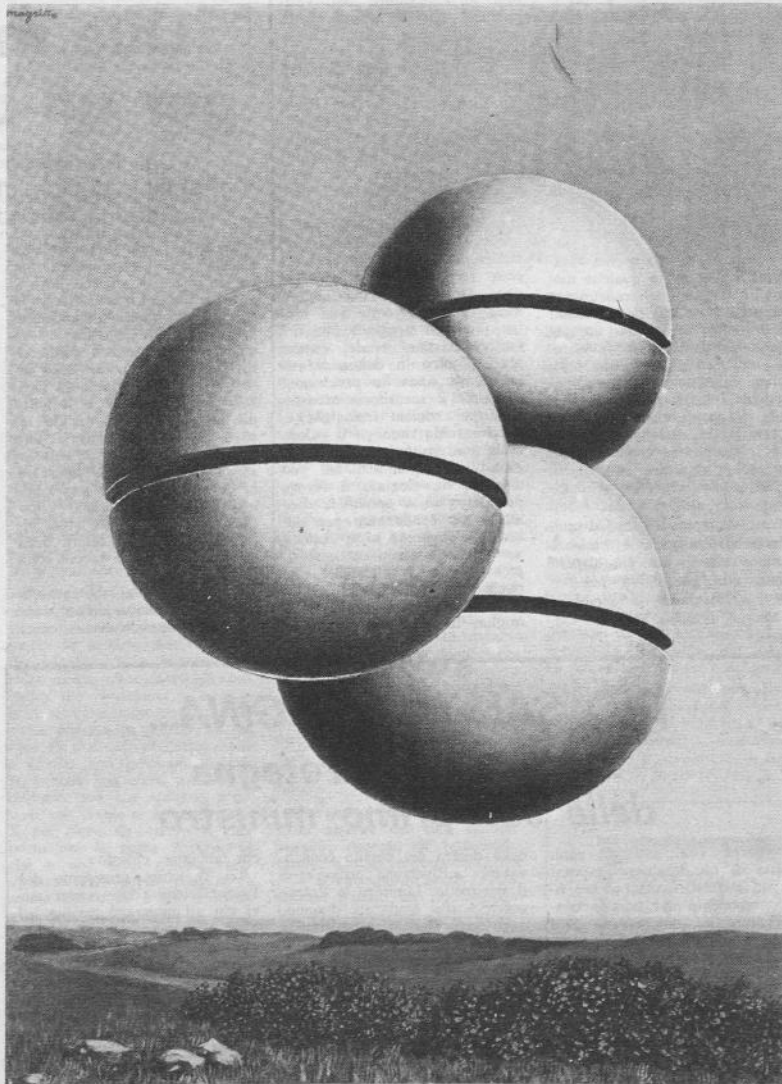
Su una panchina incontriamo Emanuele 20 anni, gli chiediamo cosa si dice fra i giovani: «Qui non se ne parla molto. Un po' di diffidenza. Se usassero tutti gli accorgimenti, le misure di sicurezza... il pericolo delle esplosioni non esiste, però può succedere qualcosa come in America, delle fughe di radiazioni. Abbiamo l'impressione che qui non si usino tutti gli accorgimenti».

Fra la gente non si conosce molto della centrale. Ci sono state mentre era in costruzione, delle riunioni con la cittadinanza, ma poi basta. Solo agli addetti alla centrale sono state illustrate le misure di emergenza. Emanuele ci dice anche che se ci fosse da scegliere tra energia solare o geotermica, sarebbe meglio: ma per ora non ci sono alternative, bisogna costruire le centrali.

«I problemi grossi non si sono posti. Certo che se potessimo disfarla dalle fondamenta sarebbe chiusa lì».

Il sabato pomeriggio sono tutti qui, fra le panchine, la gelateria o il campo sportivo; un po' più tardi si riempie anche il bar dell'oratorio. Il cinema invece è un po' in ribasso perché non fanno i films porno! Della centrale non si parla molto e solo un piccolo gruppo di ragazzi e ragazze è al corrente delle iniziative antinucleari.

Emanuele ci porta a conoscere uno degli «impegnati» del paese: Flavio, ci parla del movimento a Piacenza con i radicali e nuova sinistra. «E' tutto il più qui a Caorso quelli che ti danno da fare sono dentro a livello personale. La stragrande maggioranza dei giornali lo



cali ignora il problema e molti trovano scomodo fare qualcosa.

Ma da quando esiste la centrale nucleare è cambiato qualcosa per i giovani? Per esempio nelle scuole, si insegna cosa sono le centrali nucleari?

«Noi volevamo fare qualcosa con l'Arci — ci dice Flavio — qui ci lavorano dentro compagni della nuova sinistra, e sul nucleare ci si poteva muovere diversamente dal PCI. Ma poi è stato impossibile bisognerebbe intaccare troppi interessi. Entrare nella scuola è difficile perché la preside è democristiana: andrà a finire che cresceranno dei ragazzini che avranno la centrale in casa e non sapranno che cos'è». Interviene un al-

tro: «I giovanissimi si lasciano tirare come le tagliatelle cotte, preferiscono rispecchiare le mode che arrivano da Milano, dalle città, fanno i punk così per dire, perché se no quando vanno a ballare non beccano le ragazze».

Quando la centrale era in costruzione è arrivata molta gente da fuori a lavorare a Caorso, meridionali, veneti: tutti i prezzi sono aumentati, gli affitti sono andati alle stelle, ci raccontano che mettevano la gente a dormire perfino nei pollai, per una stanza senza bagno chiedevano 35.000 lire al mese. Poi molti sono rimasti senza lavoro e sono tornati a casa; adesso alcuni ragazzi del paese fanno i manovali nella centrale.

Ad un elettricista dell'ENEL, 20 anni, chiediamo se la centrale cambierà un po' il paese.

«No — ci risponde — io avrei voluto che almeno portasse un po' di benessere, invece qui si è visto pochissimo. Ci hanno guadagnato i commercianti, però qui manca l'ospedale, bisogna asfaltare le strade, saltano i condotti dell'acqua... queste cose non sono state fatte».

Di fianco a noi passa uno dei cosiddetti punk: è un apprendista meccanico di 16 anni.

«La centrale dà lavoro — ci dice — e poi non è un pericolo, in fondo può essere pericoloso anche il Po».

Tra i più vecchi invece la

paura c'è davvero. Nella cooperativa si dice che «se non l'avesse costruita sarebbe stata una gran bella cosa», qui l'età media è di 50 anni, si gioca a bocce, si legge l'Unità e si fa un gran parlare tutto il giorno con litri di vino. Basta parlare della centrale per attirare l'attenzione: «Qui si spera sempre» — ci dice il barista — «una certa paura c'è. La centrale è qualcosa di non comprensibile, non controllabile, tutti pensano che sarebbe meglio non averla in casa, ma è stata accettata passivamente. Con la speranza sempre che non succeda nulla, certo che se succede come in Pennsylvania qui ci va di mezzo Milano, Piacenza, Bologna...».

La vita non sembra essere cambiata molto: all'inizio aumenta il lavoro, poi i prezzi poi rimane solo la diffidenza verso il "mostro". Un sentimento un po' sopito, che torna fuori quando il sindaco organizza riunioni pubbliche o quando arrivano particolari notizie dall'America.

Al bar dell'oratorio si preferisce non parlarne: «Bisogna fare qualcosa prima che la costruissero. Adesso c'è da sperare che non succeda niente, dicono che questa è più sicura di quella degli Stati Uniti...». Se si promuovesse una campagna per la moratoria? Alla cooperativa ci starebbero. «se c'è da firmare si firma».

Marina Forti

### «Sono un camionista TIR»

Milano, 3 — Faccio il camionista «TIR» da due anni! Dopo aver letto il paginone su Lotta Continua del 26 aprile mi è venuto il dubbio di essere un assassino e non un lavoratore.

E' vero che succedono tanti incidenti mortali con i TIR, è anche vero che nella maggior parte dei casi la responsabilità è degli autisti, però è anche vero che la percentuale giornaliera di camion che circolano sulle autostrade è del 70 per cento e nel traffico notturno addirittura del 95 per cento.

Bisogna, non dico provare, ma almeno essere a conoscenza delle condizioni di vita di ogni autista, in che modi è costretto a viaggiare, a vivere, qual'è la merce che trasporta, quali sono le leggi che «schiacciano il pedale di mezzo»!

Rileggendo la lettera del compagno «viaggiatore» su LC mi viene voglia di dargli un consiglio: non farti uno spino prima di metterti in viaggio. Te lo dico perché le cose che tu hai raccontato lo non le ho mai viste in due anni di guida e in molti da «secondo».

Non trattateci da assassini, ma da lavoratori, perché penso che siamo come gli altri, e come tutti i lavoratori rischiamo.

Negro



Grande interesse sta suscitando in Inghilterra l'inchiesta ordinata dalla magistratura su un aborto praticato al «General Hospital» di Bartsley in seguito al quale un feto di 23 settimane sopravvisse per 37 ore. «Il corner» dottor Pilling, ha dichiarato che si è probabilmente trattato di un aborto tecnicamente criminale, visto anche che per la legge inglese sono ammessi aborti attuati nell'interesse della salute della donna e non quelli praticati nel timore che il bambino possa nascere invalido, come appunto era il caso della donna ricorsa all'aborto in questione. L'inchiesta è stata aggiornata per permettere all'accusa di esaminare a fondo la vicenda. Inizierà domani a Napoli il convegno su «donne e informazione nel sud». Per due giorni i coordinamenti delle giornaliste di tutta Italia discuteranno, con particolare riferimento alla situazione meridionale, sulla politica e editoriale, l'immagine della donna nell'informazione, l'occupazione femminile. Si parlerà inoltre di part-time, ambiente, ecologia, condizione della donna giornalista, professionalità, stampa femminile e femminista. A Milano nell'aula magna della Clinica Mangiagalli in via Commedia 12, il coordinamento milanese per una corretta applicazione della legge 194 sull'aborto proporrà una piattaforma operativa che incida sulla situazione degli ospedali e dell'aborto a Milano.

A Milano nella Palazzina Liberty sabato alle ore 20,30 e domenica alle ore 15,30 repliche straordinarie di «Tutta casa letto e chiesa» con Franca Rame. Lo spettacolo è organizzato con il Comitato 7 aprile al quale andrà una parte dell'incasso. Nel Lazio una circolare della regione afferma che chi lo vorrà potrà avere accanto persone di fiducia al momento del parto o dell'interruzione di gravidanza. Sembra che l'iniziativa, oltre a suscitare i consensi delle donne abbia registrato (come era prevedibile) mugugni nelle direzioni sanitarie. Che preparino un nuovo boicottaggio? Contro la violenza sulle donne oggi a Roma manifestazione notturna con partenza da piazza Esedra alle ore 20. Il corteo ha come obiettivo immediato quello di raggiungere la sede della Rai per rivendicare alcune ore di trasmissione autogestita dal movimento da immettere fra i programmi serali per sensibilizzare il maggior numero di persone possibili al problema della violenza sulle donne.

Un articolo de «L'osservatore romano»

## PER UN FEMMINISMO DAL VOLTO CATTOLICO

Maggio è il mese della Madonna, e molto spesso, nel nostro paese, è anche il mese della campagna elettorale. Sarà la coincidenza, sarà il fatto che hanno trasmesso «Processo per stupro» in TV, sarà che in Inghilterra hanno vinto i conservatori e primo Ministro è una donna, sarà che Ingrao ha aperto la campagna elettorale del PCI parlando molto della violenza contro le donne, sarà soprattutto che violentano una donna al giorno (e gli organi di stampa hanno ripreso ad accorgersene), comunque sta di fatto che L'Osservatore Romano mette oggi in prima pagina un articolo intitolato «Femminismo e Chiesa».

La cosa non è di piccolo significato: la gerarchia cattolica riconosce in qualche modo la dignità del movimento femminista e invita sacerdoti e cattolici ad essere un po' meno arretrati e a favorire, se mai, un femminismo cattolico, guidato dall'alto. Nell'articolo, che inizia con le parole del papa virile (Giovanni Paolo II, «il vichingo di Dio») «è triste vedere come la donna nel corso dei secoli, sia stata tanto umiliata e maltrattata», si parla dei movimenti femministi che denunciano sfruttamenti e violenze «meno visibili ma più diffusi, nella vita quotidiana familiare, professionale e sociale». «Non c'è motivo per contesta-

re queste denunce» — dice L'Osservatore Romano — anche se le femministe sono spesso plateali, aggressive, volgari, controproducenti; d'altra parte, aggiunge, non c'è da stupirsi di «certa insofferenza stizzosa». Ciò che suona inconcepibile all'osservatore del Vaticano, è che le donne se la prendano tanto con la Chiesa cattolica, dato che «c'è una verità cristiana sulla donna e difficilmente se ne troverà una più dignitosa». Oh Dio! Certo è che — riconosce spregiudicatamente l'articolista papalino —, «l'accusa (di maschilismo, rassegnazione, ecc., ndr) ha qualche fondamento, perché il gusto della polemica non bada a distinzioni ed è facile attribuire alla Chiesa l'incoerenza di coloro che ad essa formalmente si appellano». Sicché la colpa non è della Chiesa e della sua cultura (povere streghe!), ma dei cattivi cristiani e dei cattivi preti. Contro la donna infatti la Chiesa «non ha preclusioni (a parte il sacerdozio ministeriale per ragioni teologiche)», purché saldo rimanga il valore della maternità e della famiglia. Il papa infatti nel suo discorso ha elogiato il lavoro domestico «non perché la donna vi sia condannata per natura. Solo perché vi si applica normalmente e con capacità tipiche». Alla faccia delle monache che non hanno diritto né alla maternità, né alla famiglia, né al sacerdozio.



## Due mamme per un bambino

A San Francisco una coppia di lesbiche decide di avere un figlio, ma con la fecondazione artificiale

Wendy e Linda vivono in una piccola casa celeste sopra una collina di San Francisco, dove il vento soffia dal mare. Vivono là da quando hanno abbandonato la comune di sole donne in un quartiere omosessuale della città, insieme ai loro due cani pastori e al loro bimbo di sei mesi Zef. San Francisco è la città più omosessuale del mondo (si parla di 200 mila gays): loro due si sono buttate con entusiasmo nel movimento di liberazione della donna e nel «gay è bello». Oggi, la rivoluzione è lontana. Wendy ha fatto studi da infermiera e Lynda lavora come infermiera e Lynda lavora come quartiere.

«Per dieci anni abbiamo vissuto nella comunità lesbica e non si è mai messo in discussione il

fatto di avere dei bambini. La grande conquista del movimento sembrava quella di aver dato alle donne il diritto di non aver figli... Ma da quando noi due viviamo insieme abbiamo sempre saputo che noi volevamo dei bambini... Abbiamo discusso di questo e finalmente abbiamo deciso che Wendy avrebbe cominciato per prima...».

Nessuna delle due aveva voglia di fare l'amore con un uomo per farsi fecondare, per questo decisero per la fecondazione artificiale. Negli Stati Uniti le banche dello sperma vendono una dose senza chiedere certificati matrimoniali. Ma sulle ventimila nascite artificiali ogni anno il 7-8 per cento che proviene da donne non sposate suscita molte controversie: certi medici rifiutano ancora la fecondazione artificiale alle donne sole. Ma Wendy non ha avuto bisogno della banca dello sperma o del medico. Linda stessa le ha iniettato lo sperma di donatori volontari, fornito attraverso la mediazione di un'amica. «A San Francisco molti omosessuali sono disposti a donare il loro sperma per sostegno politico: essi capiscono che le lesbiche desiderano dei bambini e che questo è il solo mezzo».

Ed è nato un maschio. «Noi mettevamo sulla porta di casa un cartello con su scritto: Vietato agli uomini. Ma ora tutto è cambiato. Con la nascita di bimbi maschi nella nostra comunità l'atteggiamento delle lesbiche è diverso».

«Per i miei genitori — aggiunge Linda — il bambino è di Wendy non mio, io ho cercato di far capire loro che si tratta di mio figlio, ma loro rifiutano di sentirne parlare». Lynda poi racconta di quando ha annunciato ai suoi colleghi d'ufficio: «ho avuto un figlio questa mattina...» e nessuna l'aveva mai vista incinta! Anche Lynda sarà incinta un giorno, ma hanno deciso di aspettare: «perché vogliamo che i nostri bambini abbiano due o tre anni di differenza come in una famiglia normale». (Da un servizio di Annette Levy-Willard, su Liberation del 25).

MAURA - URGENTE

Chi è a conoscenza di comunità o strutture pubbliche in grado di accogliere una ragazza di 17 anni, sottratta dal tribunale alla tutela dei genitori. Telefonare a Marisa: (039) 746375.

## DIO SALVI LA REGINA... ...e la Gran Bretagna dalla sua primo ministro

Margaret Thatcher: 59 anni, figlia di un droghiere, laureata ad Oxford, madre di tre figli, esponente del partito conservatore sin dal lontano 1950 è la prima donna primo ministro della Gran Bretagna, e dell'Europa. Una vita esemplare per tutte: origini modeste, ma con tanta buona volontà, dalla laurea è arrivata con una brillante scalata al vertice del potere nel suo paese, restando sempre ottima moglie e madre integerrima.

Nei paesi anglosassoni la tradizione di donne-regine-capo di stato è lunga, da Elisabetta a Vittoria, da Vittoria alle nuove elisabette. La presenza di donne autoritarie e di «polso» come si dice, non è mai mancata. La nuova primo ministro non vuole essere da meno. È definita come «la donna di ferro» ed Ella non disdegna questo appellativo, anzi ha già precisato che «la Gran Bretagna ha bisogno oggi di una persona «di ferro» per bloccare la completa disgregazione sociale, economico e politica del paese dopo quattro anni di governo laburista».

Negli ambienti politici inglesi è considerata un'esponente

della destra del partito conservatore. «Ripartire ordine» è il suo motto. Limitare lo «strappo» dei sindacati dunque, dare più slancio all'iniziativa privata, rafforzare la polizia e l'esercito, rilanciare la Gran Bretagna a livello internazionale.

Subito dopo la notizia della vittoria elettorale Margaret si è affrettata a ringraziare, commossa, i suoi collaboratori: «Grazie molto per questa meravigliosa vittoria di squadra... è stato un gran divertimento... abbiamo ottenuto tutto quello

che abbiamo chiesto».

La Thatcher, presidente dell'associazione dei conservatori già all'università, aveva iniziato la sua carriera candidandosi alle elezioni generali del '50, ma venne eletta ai comuni solo nelle elezioni del '59. Dal '61 è stata sottosegretario al Ministero delle pensioni. Nel 1970 è diventata poi ministro dell'educazione e della scienza. Nel 1974, quando i conservatori sono tornati all'opposizione, Margaret è stata nominata capo del partito e premier oel «governo ombra».

### Nuova denuncia: questa volta la violenza è in discoteca

Ai carabinieri di Porto Torres è stata sporta denuncia contro una decina di giovani accusati di aver aggredito e usato violenza ad Anna, una ragazza di 15 anni, che invitata da un conoscente, si era recata in un club giovanile per ascoltare un po' di musica. Nella discoteca una decina di giovani insieme al suo accompagnatore, l'avrebbe costretta a spogliarsi. Mentre alcuni, spaventati forse dalle sue invocazioni d'aiuto si allontanavano gli altri rimanevano nel club e abusavano di lei.

Anna è riuscita a fuggire nuda e a rifugiarsi in una abitazione vicina al club, dove è stata soccorsa. I medici, nell'ospedale di Sassari, le hanno riscontrato segni di violenza in più parti del corpo.



## inchiesta donne

# Università di Cosenza: uno zoo delle idee donato dall'«intelligentia» ai reduci del '68

L'Università di Cosenza: una serie di costruzioni basse e grigie arrampicate sulle colline che circondano la città. Intorno chilometri di campagna. Al mattino, puntuali ogni ora, una fila di pullman tutti uguali arriva al capolinea. Ne scendono decine di studenti; quelli che abitano in città o in paesi troppo poco distanti per avere diritto ad un posto letto. Insieme agli altri (quelli che invece abitano nelle maisonette universitarie) si sparpagliano per i dipartimenti.

Di sera, quando termina ogni attività scolastica, il lungo stradone e le facoltà si vuotano. Dalle colline brillano le luci degli appartamenti. Bucano il silenzio ed il buio della notte. Lontana ed inerte, Cosenza esclude dalla sua vita l'Università e la gente che vi abita. Estraniata ed avulsa dal tessuto sociale che la circonda, l'Università risponde ripiegandosi su se stessa. Dentro le maisonette le ore della sera scorrono lentamente: si studia, si fanno gli spaghetti in piccoli gruppi, si ascolta musica.

Si fa, insomma, la vita che conosce bene chiunque abbia vissuto in residenze universitarie. Eppure, per la gente della Calabria e dell'intero paese è proprio in queste ore notturne che si tessono le grandi trame eversive per la stabilizzazione della «democrazia italiana». Da un anno e mezzo a questa parte l'università di Calabria vive drammaticamente la campagna di criminalizzazione che tutti i partiti, PCI in testa, hanno condotto in modo meticoloso.



Con gli arresti dello scorso 7 aprile all'università è di nuovo al centro dell'attenzione: bollata come «criminale», focolaio di formazione e propagazione del terrorismo, sconta attualmente con la fuga degli studenti e l'assenteismo politico l'etichetta che, con manovre questa volta veramente criminali, i partiti le hanno appiccicato. Che cosa significa tutto questo per chi dentro l'università ci lavora o ci abita? Quali bisogni concreti, aspettative, tensioni ideali esprimono i suoi 3.500 studenti stradicati dalla realtà dei loro paesi, costretti a vivere in strutture alienanti, emarginati dalla città e bollati come potenziali terroristi?

**Nedo Fanelli**, contrattista di sociologia. «Che una campagna di criminalizzazione dell'università ci sia stata è fuori dubbio. Cerchiamo di capirne le motivazioni politiche. Un posto come questo non ha mai permesso una gestione politica «normale» da parte dei partiti. Innanzitutto per la stessa struttura interna che obbliga alla discussione allargata (per statuto si deve fare un consiglio di Dipartimento al mese), poi perché essendo questa una università nuova e decentrata ha attirato molto di più docenti giovani che avevano bisogno di stabilità per cui si è raccolta la generazione che bene o male il '68 l'aveva fatto. Inoltre l'università agisce certamente come detonatore nel territorio circostante per quel che riguarda problemi irrisolti da sempre perché fa circolare idee, mette in moto processi di trasformazione che si vorrebbe soffocare. Tutto ciò ha rappresentato certamente una minaccia. Ti faccio un solo esempio: era cosa normale qui appiccicare polemicamente sui muri dei corridoi le lettere di raccomandazione per le nuove assunzioni. C'erano quindi abitudini che si muovevano fuori dei meccanismi normali di gestione dei partiti politici. L'obiettivo era quello di normalizzare e regolarizzare questa università, e poiché non era facile si è ricorsi alla criminalizzazione».

Qual è oggi il risultato di tutto ciò?

«Hanno ottenuto quello che volevano. Oggi c'è praticamente al nostro interno una quasi

totale assenza di attività e partecipazione politica, non solo da parte degli studenti ma anche da parte dei docenti. L'unica preoccupazione che spinge tutti è di salvaguardare se stessi, il posto di studio. Anche fare un manifesto nel clima che si è creato diventa una cosa quasi da carbonari. I dibattiti politici complessivi sono quasi assenti, ma come vuol che si possa dibattere su temi come quello della violenza quando sai di essere osservato a vista e l'unica sensazione che provi è quella di scappare?»

**Piero**, tecnico. «Lo stato d'animo dominante è la paura. Paura di esprimere pubblicamente le proprie idee. Nel periodo caldo della criminalizzazione posso raccontarti di colleghe che tornavano a casa e la trovavano sottosopra perché c'era passata la polizia, di decine di marcati di cattura che i giudici non potevano spiccare perché non c'era alcun fondamento ma che stavano pronti lì sul tavolo e lo si sapeva. E poi c'era da vivere il rapporto con la gente di Cosenza che è una città piccola, provinciale dove queste cose si risanno subito ed è facile avere attaccata la patente di terrorista. Dopo lo scioglimento della sezione sindacale della CGIL (in seguito alla vicenda di Nino Russo accusato di essere un terrorista e contro l'espulsione del quale si schierò l'intera sezione, ndr) un gruppo di tecnici e docenti formarono un comitato per portare avanti delle lotte precise, ma questa struttura e tutte le macchinazioni politiche più grandi di noi ci hanno tagliato le gambe ogni qual volta volevamo fare qualcosa».

«Della situazione che si è creata all'interno dell'università di Calabria — a parlare è **Broccoli**, protettore — dobbiamo principalmente ringraziare Ambrogio e il PCI. Io sto da quattro anni qui e non ho mai avuto la percezione dell'esistenza di nuclei di BR o altro, manca addirittura quasi ogni forma di coscienza e partecipazione politica. A fare attività politica (se così si può chiamare paragonandola alle altre università italiane dove ci sono fermenti di idee ben diversi) sono solo dei compagni, alcuni dei quali si rifanno ad auto-

ma, altri ad altre organizzazioni che, disgregati, tentano di portare avanti un discorso politico. Il nodo centrale di questa situazione è nel come è nata questa università, dono che una classe politica «intelligente» ha fatto alla contestazione del '68. Università e territorio circostante non sono mai stati messi in rapporto dialettico tra loro: esiste da un lato l'università, dall'altro il territorio. Lo studente viene, ascolta la lezione, se ne va a casa o alla maisonette dove accumula malumore e tensione per come è costretto a vivere e ritorna l'indomani con tutto questo cumulo di frustrazioni. Tutti, docenti e studenti, viviamo ghetizzati in un ambiente che non ci accoglie, perché non c'era un retroterra culturale tale da accettare questa esperienza. Il processo di criminalizzazione, con pesanti responsabilità del PCI, non ha fatto che sancire in modo irreversibile questo ab-

mente».

**Piero de Vita**, studente di lettere moderne, cane sciolto (come si definisce). «Quando ero al primo anno c'era la possibilità di organizzarsi, esistevano dei collettivi politici di facoltà. Il problema era anche allora quello del rapporto con gli studenti non politicizzati, che delegavano a noi non solo la lotta ma anche la continuità di essa. Qui arriviamo da realtà di paese, siamo immediatamente inseriti in ritmi ed orari allucinanti, c'è il numero chiuso e la selezione, per cui il problema principale diventa quello di studiare il più possibile per non farsi cacciare. Poi è venuta la crisi della militanza, la paura dell'essere considerati dagli altri tout court terroristi perché prima hai fatto attività politica fuori dai «partiti». Oggi ci ritroviamo a misurarci sulla nostra quotidianità, e non riusciamo a rompere non solo

l'isolamento con la gente di Cosenza ma anche tra di noi. Non si è avviato nessun processo di trasformazione e di evoluzione delle idee. In città ci considerano dei diversi e come tali ci negano. Così qui ci ghetizziamo e ognuno torna poi al suo paese dove continua ad accettare il ruolo che gli viene dato».

I maggio, giorno di festa. E' quasi mezzogiorno. Mentre aspetto davanti all'ingresso principale, da una utilitaria escono quattro persone: genitori e due bambini. Il padre comincia ad indicare. «Quella è la mensa... quelli sono i dormitori... quello è uno studente» Gli altri seguono attenti, guardano, poi risalgono sull'auto e vanno via. A Cosenza un giorno di vacanza si passa anche così: in visita allo zoo di vetro, fiera delle idee.

Nella C.

(1 - continua)

**Giovanni Polara**, segretario della sezione del PCI dell'università, docente di letteratura latina. «Sulle responsabilità del PCI si raccontano tante favole. Il mio partito ha ripetutamente detto che una criminalizzazione non c'è mai stata non solo nelle intenzioni ma soprattutto nei fatti. C'è stata invece la volontà di non sottovalutare una serie di fatti criminosi avvenuti all'interno dell'università. Qui si voleva sminuire la portata reale degli avvenimenti perché non fossero chiari agli occhi della gente? E' per questo che la risposta del mio partito è stata dura. Il 7 aprile qui non ha rappresentato niente. La vita scorre normale, c'è libertà di espressione, non capisco perché si parli di paura. Dopo ampio dibattito è stata riaperta la sezione sindacale che può cominciare a lavorare».

Si, in termini ufficiali — replica **Fanelli** — la sezione è stata riaperta ma praticamente non esiste. Hanno detto «si fa una riunione per riaprire la sezione» e l'hanno riaperta. Certo non si poteva sottovalutare l'esistenza di 200 iscritti che in periodo elettorale fanno comodo. Ma il problema è la volontà che ancora c'è di impegno: credo che su 200 neanche 50 si impegnerebbero oggi concreta-



## Sommario:

pag. 2-3

Processo Custrà: condanne per 23 anni e 6 mesi a Grecchi, Azzolini e Sandrini.

Inghilterra: i conservatori stravincano.

Padova: conferenza stampa del giudice Palombini: «Ogni processo deve svolgersi sotto il controllo della stampa...». A vicenda, 18 compagni arrestati, a Venezia 30 fermi.

Iran: i funerali dell'ayatollah ucciso.

pag. 4-5

Notizie del paese e da fuori.

pag. 6-7

Intervista a Leonardo Sciascia, nel paese di Racalmuto

pag. 8-9

Cara, vecchia, nuova sinistra. Considerazioni pre elettorali.

pag. 10

L'uomo terminale: la storia, vera, dell'Arancia meccanica. Riviste: Aut-Aut e il cerchio di gesso

pag. 11-12-13

Lettere, annunci e pagina aperta.

pag. 14

Una coppia di lesbiche decide di avere un figlio. La chiesa scopre il femminismo.

pag. 15

Inchiesta: dentro la libera università di Calabria.

## Sul giornale di domani:

Nicaragua, impressioni di un viaggiatore

## Sul giornale di domani:

Un'intervista a Luce D'Eramo, autrice di «Deviazione», sulla violenza mentale, fisica e ideologica nei lager nazisti.

## Ostia cane! Ancora il 51 per cento

Sono arrivate le statistiche e i sondaggi elettorali. Meno solerti che in passato, a campagna elettorale ufficiale aperta, demoskopica - Panorama pubblicano la prima proiezione elettorale: 40 per cento alla DC, 31 per cento al PCI, 11 per cento al PSI, 5 per cento al PR, 4 per cento al MSI, 3 al PRI, 2 a DP (NSU)? al PSDI, al PSL, 1 per cento al PDUP.

Per gli amanti delle scienze statistiche la sinistra è vicina al 51 per cento. Ostia cane! ancora il 51 per cento non se ne sentiva il bisogno.

I sondaggi proiettivi si sono sempre rivelati significativamente errati. Tuttavia se li fanno vuol dire che servono: infatti contengono in se una forte capacità orientativa in senso contrario ai numeri riportati. Per esempio riferire che le sinistre sono al 51 per cento serve a spaventare e tenere voti a destra: dire che il PCI perderà e i radicali quintuplicheranno congelerà a favore del PCI decisioni che vanno maturando.

Il 25 per cento degli italiani non ha deciso per chi votare, o meglio poco gli importa delle elezioni. Siamo di fronte a un sano distacco dai partiti? Certamente. Questa è una statistica che conferma una nostra radicata convinzione. Tuttavia anche in questo caso si fa strada un senso di ribellione alle statistiche. E ripeto, anche quando essa è supporto o sostegno ad una nostra battaglia politica; i disoccupati sono 2 milioni, la produzione aumenta a un ritmo superiore ai salari, la mortalità perinatale oscilla tra il 25-28 per mille e decresce con tempi doppi rispetto al resto dell'occidente industrializzato. Eppure non c'è disciplina, applicata alla politica, tanto totalitaria quanto la statistica. Essa infatti comprime in molti individui la volontà di capire, conoscere, sentire direttamente il mondo, la natura, gli uomini. Di fronte all'inappellabile «realismo» dei dati percentuali e della «serietà» della scelta del campione statistico, singoli uomini e singole donne, ovvero gruppi più o meno ristretti di amici si sentono schiacciati, disposti ad accettare «il mito» della «totalità oggettiva» fissato dalla statistica. Si è (come) costretti a dover credere. Le elezioni di giugno succedono così che sembrano scontate e prevedibili. Devono essere scontate e prevedibili, senza possibilità che la gente ci metta il becco. Il piatto elettorale deve essere

consumato dagli addetti allo spettacolo, «politici professionisti», squali e brigatisti. Poi ci dicono statisticamente che aumenta l'estraneità alle elezioni e «estraneità» è per definizione qualunque.

Il disegno è chiaro: «vogliamo determinare una certa quota di risultati, attraverso Demoskopica Panorama Doxa Espresso, Scafari, per quel che mi riguarda non vedo molti rimedi a questo stato di cose, per lo meno rimedi immediatamente riconoscibili. Si potrebbe invitare allo sciopero delle statistiche o alla presa dei fondi dell'intervistatore da parte dell'intervistato, per ristabilire almeno un parziale equilibrio psicologico.

Continueremo a essere bombardati settimanalmente da nuovi aggiornamenti prelettorali e ci difenderemo alla meglio sfidandoci di noi stessi, basta non mentirsi su come stanno le cose, e poi dire, senza paura, com'è chi siamo, o non siamo, se ci si debba schierare e con quale lista, ognuno per sé. Io ad esempio sono di partito e sono senza scrupoli e sono per la lista formata da Boato, Bobbio, Pinto, Cossali, Baldelli, Bozzi.

Fabio Salvioni

## Caro Pertini...

Caro Pertini, sono uno dei «terrorizzati», uno dei tanti e in quanto tale ti scrivo, so che è un problema che ti sta a cuore. Voglio parlarti di uno dei tanti episodi di «terrorismo diffuso» di cui sono stato vittima, per fortuna solo morale. Ma solo per un caso, i due «terroristi» volevano uccidere, e continuavano a gridarmi addosso; per fortuna hanno sbagliato i tempi e si sono comportati come pessimi dilettanti. I fatti: lavoro in un giornale, Lotta Continua; ieri, verso l'una, due ceffi armati vi hanno fatto irruzione. Gridavano «vendetta», volevano fare «2 a 1», insultavano a destra e a manca, minacciavano tutti con due pistole spianate. Poi, per fortuna, dirai tu, sono arrivate le forze dell'ordine ed è a questo punto che sono stato testimone di una cosa che farai fatica a credere: l'aperta connivenza di alti funzionari di Polizia con il terrorismo organizzato. Mentre tutte le forze disponibili avrebbero dovuto essere impiegate per individuare gli autori dell'azione di piazza Nicosia, ben 17 «pantere», 3 cellulari blindati, un elicottero, perlomeno 3 capitani, un vice-questore e una ottantina di uomini sono rimasti per due ore a presidiare una stradina secondaria del quartiere Ostiense, senza

fare nulla.

Ma la «complicità», non si è fermata qui. I due «terroristi», tra un insulto e l'altro hanno affermato che un uomo armato era penetrato nella redazione di Lotta Continua. Si riferivano ad un redattore che — sorpreso in macchina mentre ascoltava musica — si è rifugiato di corsa nei nostri locali dopo essere stato minacciato dai due e dalle loro pistole. L'incredibile è che il vice-questore, i tre capitani e la Centrale della questura hanno dato retta ai due esagitati — forti della «Legge Reale» — hanno perquisito i locali del giornale. Ovviamente senza esito alcuno. I due mentivano e lo sapevamo tutti, compresi il vice-questore, i tre capitani e la Centrale della questura.

Ma il bello ha ancora da venire. Sai che cosa mi hanno detto? Mi hanno detto che i due erano degli agenti di polizia. O meglio, agenti di uno strano corpo — evidentemente con prerogative speciali — dallo strano nome «Squali». Ti risulta che la Costituzione comprenda tra i corpi preposti all'ordine anche gli Squali? Se è così, vedi di intervenire, forse un nome meno sanguinario non sarebbe male.

Un'ultima cosa, alla nostra richiesta di esibire il tesserino di agenti i due si sono rifiutati. Che non ce l'avessero? Pensa un po', un capitano mi ha detto, «ma hanno la paletta, no?». Già, anche il dottor Luigi Di Sarro si è imbattuto in due «Squali» con paletta. E' scappato come un fulmine. Pensa un po', era convinto che fossero due banditi. E sai cosa hanno fatti gli «Squali»? L'hanno ucciso.

Carlo Panella

## L'anno nuovo

Caro amico ti scrivo così mi distraigo un po' e siccome sei molto lontano più forte ti scriverò. Da quando sei partito c'è una grande novità; l'anno vecchio è finito ormai, ma qualcosa ancora qui non va. Si esce poco la sera compreso quando è festa e c'è chi ha messo dei sacchi di sabbia vicino alla finestra... (Lucio Dalla, poeta, 1979)

Quanto sia scontato il commento sui recenti fatti «politici» è palpabile. Del resto era già anticipato bene dalle canzoni. Attori tutti non più giovani, alle prese con le ultime repliche della stagione, i brigatisti, Saragat, i poliziotti rabbiosi, la base democristiana che grida «il comunismo non passerà» e «vogliam

mo la pena di morte». Scontato anche la stretta di mano dei due della fermezza, Zaccagnini e Berlinguer, con il secondo che prega di non stringere troppo forte. E non è il caso neppure di descriverli Roma; i commenti, le facce, i preparativi.

Le analisi di classe non sono più molte nella sinistra. Una volta si facevano: contadini poveri, stratificazioni operaie, piccola borghesia che si ingrossa o che si proletarizza. Ma forse ora si può quantificare qualcosa d'altro che non è direttamente legato al reddito, e l'analisi di «classe» forse sarà più aderente. Provate a contare quanti sono in Italia gli appartenenti alla classe di chi ha paura. Sono milioni. Per ordine: tutti i capisquadra, tutti i poliziotti, tutte le guardie carcerarie, tutti i padroncini, tutti i macellai, tutti gli orfici, tutti i funzionari di partito, tutti i magistrati, tutti i giornalisti.

Per tutti questi lo stato non è legittimato, non riesce a garantire loro gambe, o soldi, o vita. Lo odiano. Invece, lo disprezzano perché vorrebbero qualcosa che li facesse uscire dalla paura. Cosa fanno? Aspettano. Chi mettendo i sacchetti di sabbia alla finestra, chi — come gli abitanti della zona di piazza Nicosia — decidendo di non uscire più per andare a prendere la roba al mercato, ma facendosi portare a casa, chi aspettando «il segnale». Nulla li renderà più temerari che la paura. Nulla li renderà più mobilitabili, attivisti che un segnale.

Si è cercato in questi due ultimi anni di costruire sulla paura, sul veleno, fortune politiche; il PCI non ha saputo presentare nell'altro che un progetto di privata agenzia di investigazione da contrapporre ai corpi ufficiali. A Torino ha distribuito un «questionario». Si sa ora che hanno risposto in 1800 e che la Digos ha ritenuto soltanto 14 le risposte che hanno un certo «interesse». Gli altri avranno denunciato il vicino di casa, il rumore dell'appartamento di sopra, o quella dirimpettaia che assomiglia tanto a una terrorista. Simili inquietudini si erano già viste in altri tempi della storia. Così i partiti continueranno a campare sul terrore, lo mercificheranno. E questo sarà l'unico vero tema della campagna elettorale dei grandi partiti. Non ci sarà niente altro, né l'economia, né i disoccupati, né le case, né le nuove formule di governo. Per esempio è curioso che nessuno parli più di «governo delle sinistre», proprio quando i sondaggi lo danno al 50 per cento...

Ma ci sono anche i sintomi dell'anno nuovo. Perlomeno occorre sperarlo. Ci sono sotterranee, ma neanche più tanto, le reazioni spropositate alle cose, c'è in mezzo ad un atteggiamento scontato, una iniziale salutare liberazione dagli schemi. Se qualcun altro questi segni li notasse, ce li dica. Se ne potrebbe parlare.

